

Anno XXI n. 10
Ottobre 2016

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«Aprire il varco alla corrente della guarigione, è volgere al superamento dell'umano: rispondere all'istanza originaria dell'anima, che l'anima reca in sé celata come senso della sua esperienza terrestre e della smarrita immortalità».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 92

Il senso riassuntivo del processo di guarigione sta nel percorso di risalita dopo l'esperienza della caduta, metafora del processo di malattia, che è il primo passo negli abissi e nei fondali dell'anima verso la guarigione.

L'anima affonda nella terra, la scava in profondità nella sua carboniosa materia e



vi scova il puro diamante della sua smarrita immortalità.

La guarigione dignifica l'umano, lo restituisce nella pienezza ricomposta, ritrovata della sua essenza divina; lo libera nello Spirito che richiama a sé la Vita, senza più rinunciare alla Coscienza.

La guarigione viene tessuta come una tela di fili d'oro, un insieme di infinite scale orizzontali, oblique e verticali intersecantisi.

I ricercatori dell'oro filosofale con la magia pratica del pensiero si mettano in marcia.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 92 2

Socialità

O. Tufelli Con l'aiuto di Dio 3

Poesia

F. Di Lieto La promessa 7

Attualità spirituale

R. Steiner In un futuro non tanto lontano... 8

AcCORdo

M. Scaligero Il nome impronunciabile 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 10

Considerazioni

A. Lombroni Cosa può venire di buono da Nazaret? 12

Esoterismo

M. Iannarelli Sul mistero del Fantoma – II 18

Inviato speciale

A. di Furia Diabolica Alleanza 23

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 28

Il racconto

F. Di Lieto Velocità 33

Costume

Il cronista Ecomania 37

Redazione

La posta dei lettori 38

Siti e miti

A. Gallerano Karabakh, il giardino segreto 40

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. E Fax: 06 8559305

Mese di **Ottobre 2016**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Iris Sullivan «Francesco e il lupo»**



Il 24 agosto scorso, alle ore 3.36, una faglia tettonica si è aperta nel sottosuolo appenninico, a una profondità di undici chilometri. Ne è derivato un moto sismico che ha interessato il territorio liminare di ben quattro regioni: Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche. Il sisma, di magnitudo 6,2 Richter, ha quasi completamente distrutto Amatrice, e parzialmente Accumoli e Arquata del Tronto.

Un sito internet fornisce, sulla base di fonti storiche e letterarie, l'elenco dei terremoti nel mondo a partire dal 1831 a.C. Per via deduttiva riguardo alle epoche precedenti, si ipotizza che, dal "fiat lux" in poi, è tutto un saliscendi di terre che si inabissano o che emergono, che si compattano o si disgregano, dissolvendo realtà fisiche e creandone di nuove, di vita vergine. In questa danza di acque e terre, di sparizioni e resurrezioni, di attrazioni e repulsioni, l'Italia, considerata dai tecnici di giovane età in termini geologici, è stretta nel gioco di attrazione che l'Africa e l'Europa stanno effettuando da milioni di anni e che, sempre secondo gli esperti, se il Bosone lo consente, tra qualche migliaio di anni realizzeranno il fatale Anschluss.

Limitrofa all'Italia, la Svizzera, tra le altre sue attraenti prerogative, presenta una quasi assoluta mancanza di terremoti. Per questo forse, negli anni, la gente vi ha portato i propri risparmi, certa che gli eventi tellurici non avrebbero distrutto le banche, già essendo il Paese di Guglielmo Tell esente da guerre, caos e malagrotte. Ad attestare però il detto che l'eccezione conferma la regola, occorre dire che un terremoto in Svizzera si è verificato, esattamente il 18 ottobre 1356, con epicentro Basilea, 6,2 della scala Richter, facendo circa un migliaio di vittime. Basilea, però, la città di Paracelso, è sí svizzera, ma in condominio con Francia e Germania. Inoltre, la splendida città sul Reno, insieme a Lione e Torino, fa anche parte del triangolo magico europeo, quindi, per vocazione etnica e misterica, crocevia universale dell'occulto.

Consultando ancora sul web l'elenco dei terremoti nella storia, apprendiamo che la Cina e l'Iran sono stati nel tempo i Paesi piú colpiti, ma il terremoto in assoluto piú catastrofico di sempre si è verificato il 20 maggio 1202 e ha coinvolto un'area comprendente la Siria, l'Egitto settentrionale e il Medio Oriente, con una magnitudo di 7,6 Richter e un tributo di un milione e centomila vittime.

Nella lista dei terremoti con i piú alti sacrifici umani, l'Italia segna Messina, il 28 dicembre 1908, 120.000 morti, e Avezzano, il 13 gennaio 1915, 33.000 vittime e con la totale distruzione dell'abitato →. Chi dovesse andarci oggi, troverebbe una bella e moderna città completamente ricostruita, casa per casa. Una sola è rimasta intatta, come era prima del sisma: un villino a due piani, in via Garibaldi ([Link](#)).



Ma cos'è in definitiva il fenomeno ondulatorio, sussultorio e vibratorio che tiene in scacco il pianeta? Immaginiamo che il terremoto sia un enorme drago assopito in una specie di letargo tellurico nelle viscere della terra. Ad un certo punto, inopinatamente, per ragioni e meccanismi tra i più ignoti, si risveglia dal sonno, si agita, con scossoni e sussulti rompe la coltre di rocce che lo imprigiona, alita la sua peste mortifera intorno, distrugge le opere della natura e degli uomini, menoma, annienta. Nell'ora del lupo, quando la luce solare è al suo nadir, così come la controra la innalza allo zenith, il drago tellurico si è risvegliato, si è dimenato per liberarsi della prigione rocciosa che lo inceppava, scrollandosi di dosso alberi e case, è emerso all'aria nella sua immensa mole di Leviatano apocalittico, la testa creata a



Norcia, le fauci in fiamme spalancate su Arquata e Pescara del Tronto, il gonfio ventre su Accumoli, le zampe con rostri e artigli su Amatrice. Il sisma ha mietuto 298 vittime. Il drago del terremoto – a differenza dei mostri dei racconti mitologici che tiranneggiano un luogo e una popolazione, richiedendo a scadenze fisse il pagamento di un tributo in forma di vite umane, quasi sempre, come il Minotauro di Creta, fanciulle di cui cibarsi – non fa distinzione nell'esigere il suo tributo di vittime: divora vecchi e giovani, donne e bambini, sani e malati, buoni e cattivi.

E tuttavia, noi italiani, siamo talmente in domestichezza con la sua crudeltà, tanta è la diuturna confidenza e familiarità con i suoi imprevedibili umori ed orrori, che ne facciamo un uso ludico. Non per mancanza di rispetto e di considerazione per le vittime e i danni, ma come rito esorcistico. Nel film "Pane, amore e fantasia" di Luigi Comencini, il maresciallo Carotenuto, impersonato dal grande Vittorio De Sica, viene condotto in un giro a piedi per il paese laziale, dove comanderà la locale stazione della Benemerita. Ed ecco i primi ruderi. «Terremoto?» s'informa il maresciallo. «No, bombardamento» chiarisce il suo collega accompagnatore. Segno che le bombe dei B16 sono arrivate anche lassù. Più oltre fanno mostra altre rovine. «Bombardamento?» insiste, a disagio, Carotenuto. «No, terremoto» è la risposta ([Link](#)). Le bombe alleate e il sisma in un'equilibrata alternanza. Nel film seguente, "Pane amore e gelosia" il terremoto a un certo punto arriva nel paese laziale, uno dei tanti paesi perduti nella topografia di un'Italia condizionata da stereotipi di ruralità. Ma ligio ai codici di mutuo rispetto tra uomo e natura, si annuncia con i segni premonitori che, nei tempi di cui narra il film, sono frequenti e di chiara significanza e portata. A Caramella, l'anziana governante del maresciallo, impersonata dalla legnosa e insinuante Tina Pica, il sisma è avvertito in anticipo dai "torcinelli" → alla testa. È premonizione, che a un certo punto si avvera: il drago del terremoto giustifica la cefalea di Caramella, fa oscillare i lampadari e mettere in agitazione la tranquilla comunità, trasformandola in un formicaio di altruismo ed efficienza ([Link](#)). Il tutto senza la Tv, gli smartphone, gli elicotteri, i cani molecolari, le ong e le onlus. Un terremoto vissuto e sofferto in assoluta autarchia. Il salvataggio di Caramella ha del patetico: un passamano dalle braccia del maresciallo ai militi del luogo. Sempre presente e centrale la figura del parroco – un Virgilio Riento perfettamente nella parte – insieme a quella del maresciallo, non essendovi all'epoca la



Protezione Civile, le ASL e gli psicologi di sostegno e conforto, figure ormai inevitabili sugli scenari di catastrofi e disgrazie varie, bisbiglianti chissà quali mantra consolatori all'orecchio dei sinistrati. Mancando quindi tutte le attuali istituzioni di intervento e supporto, chiesa e caserma si davano da fare per coordinare le azioni spontanee, le strategie di soccorso, ed esercitando nel caso un potere assoluto per necessità. Il paese, isolato dal sisma, non aveva altra legge se non quella sorgiva dell'umanità. Agivano, nella stretta dell'emergenza, Forze cosmiche preposte all'evoluzione dell'uomo.

Scrivono Massimo Scaligero in *Reincarnazione e karma*: «Tali Forze lasciano via libera all'Oppositore dell'uomo, come inconscio ma preciso strumento del divenire umano, allorché non hanno la possibilità di una correlazione diretta con l'Io autonomo. Un Io libero coopera concretamente al destino positivo del proprio popolo, anche se non appare sulla scena, cioè anche se non appartiene a una personalità ufficialmente rappresentativa di quel popolo. La vera storia umana non si fa sulla scena sociale-politica: questa è l'ultimo stadio di un processo che si prepara in specifiche 'zone' del Sovrasensibile. A tale processo può cooperare l'Io capace di elevarsi al livello della Volontà pura, indipendente dal karma. ...Gli aiutatori del proprio popolo sono quasi sempre personalità ignorate dal mondo della Politica o della Cultura dominanti: raramente essi appaiono sulla scena come protagonisti riconoscibili. La vera storia di questi esseri si svolge nel Sovrasensibile, là dove gli Spiriti dei Popoli, per poter trasmettere i loro impulsi, hanno bisogno di percepire ciò che è necessario alla evoluzione umana dal punto di vista dell'uomo. Questo punto di vista però è possibile solo all'uomo. Gli Spiriti dei Popoli apprendono ciò che è necessario all'umano, ove possano leggerlo, come un linguaggio impersonale, nell'anima degli Iniziati capaci di elevarsi alla loro sfera, trasformando in contenuto spirituale il contenuto mentale. Allorché l'organizzazione materiale della vita sovrappone nell'umano l'elemento spirituale, e viene meno la mediazione degli Iniziati, tale lettura diviene impossibile agli Spiriti dei Popoli».

Tre sono gli interrogativi che si pongono di fronte a un evento catastrofico, sia terremoto sia altro fenomeno cosiddetto di forza maggiore: chi, come e perché. Abbiamo visto come gli abitanti del povero paese di "Pane, amore e gelosia", nella sua ambientazione temporale del dopoguerra, reagivano al disastro, abbandonandosi al fluire degli eventi. Erano portati a rassegnarsi ai disastri naturali come quello di un terremoto. Due soltanto potevano essere gli agenti responsabili: Dio e lo Stato. Ma con entrambi non era il caso di prendersela.

Nella grande peste di Milano, Manzoni introduce nello scenario del morbo una figura elusiva ma verosimile: l'untore →, un terrorista ante litteram, che invece del napalm e della nitroglicerina ungeva porte, portoni e muri con unguenti letali, sostanze atte a propagare quell'epidemia che non lasciava scampo se non a pochi fortunati dotati di genetiche immunità, come il giovane Renzo e il pavido don Abbondio, condannando invece don Rodrigo, quasi che una mano ignota volesse fare giustizia delle angherie subite dai tartassati.

I paesani del nostro dopoguerra non stavano molto a pensare sul responsabile, Dio o le autorità dello Stato. Se avevano qualche soldo e una buona salute ricostruivano, senza attendere indennizzi o esenzioni fiscali, altrimenti si spostavano in un paese vicino risparmiato dal sisma, oppure con malta, cazzuola e l'ostinazione di chi non si arrende, facevano nascere agglomerati di



sussistenza che via via con il tempo diventavano paesi, che nella toponomastica aggiungevano al nome di quelli abbandonati il suffisso “di sopra”, “di sotto”, “marina”, “montano”.

Ma oggi, finito il sostegno della fede ingenua che tutto faceva accettare con rassegnazione, si cercano con caparbieta i colpevoli, di terra e di cielo. Si è vista, durante le esequie delle vittime di Amatrice, una donna alzare verso l’alto le braccia mentre accompagnava la bara di una delle vittime, sua congiunta, e levare un grido contro la divinità: «Dove sei, Dio? Perché hai permesso tutto questo? E come faremo a riprendere in mano il nostro destino?».

Se non si conosce la legge del karma, non si possono comprendere le vere cause dei mali estremi che toccano gli individui singolarmente e le comunità nel loro insieme. La Terra, creatura vivente, reagisce a quanto compiono i suoi abitanti contro la sua integrità. Steiner insegna che la furia della Terra Ignea viene provocata dalla passionalità umana. Sta all’uomo, alla sua interiorità divenuta calma e serena, calmare e rasserenare l’interiorità della Terra nei suoi vari strati, ognuno, nei diversi aspetti, connesso con l’uomo. Nella sua conferenza sui “Terremoti e le eruzioni vulcaniche” (O.O. N° 95) dice infatti: «Quando un giorno gli uomini stessi potranno irradiare vita sulla Terra, quando il loro respiro produrrà vita, allora trionferanno sulla Terra Ignea. Superando spiritualmente il dolore, mediante l’imperturbabilità, vinceranno la Terra Aerea, e così via. Se la concordia trionferà rimarrà vinto lo “Sgretolatore”. Se riuscirà vittoriosa la Magia bianca, ogni male sparirà dal mondo. L’evoluzione del mondo significa, dunque, trasformazione dell’interiorità terrestre». Un grande compito attende l’uomo: la trasformazione di sé per contribuire, ognuno individualmente, alla grande trasformazione della Terra.

Non c’è da lanciare accuse contro la divinità, considerata assente e insensibile al dolore umano, o critiche contro il partito politico avverso, ritenuto colpevole di malversazioni e ruberie. Invece, già all’indomani del fatale 24 agosto – per strana coincidenza la stessa data della distruzione di Pompei, A.D. 79, – sono partiti i faldoni, i famigerati incartamenti ad personam che raccolgono prove documentarie, denunce di testimoni e persone informate dei fatti, carteggi e fascicoli più o meno segreti, e tutti tremano. Il Direttorio è tornato, il terrore giudiziario si innesta al dolore inconsolabile.

L’individuo, come dice Scaligero, «non ha saputo trasformare in contenuto spirituale il contenuto mentale», consentendo all’organizzazione materiale della vita di sopraffare nell’umano l’elemento spirituale.

Quanto all’ambito sociale, è alla mercé degli intrighi, veri o immaginari, comunque deleteri per la serena e fiduciosa coabitazione planetaria dei popoli. Si è ipotizzato infatti che il sisma sia stato provocato artificialmente per mano degli Illuminati, di cartelli apolidi, che sia colpa dell’H.A.A.R.P., o di bombe sotterranee fatte brillare. Non c’è bisogno di minacce reali, basta la paura che ciò sia accaduto e che in futuro possa nuovamente accadere. E il terrore, manipolato ad arte, è l’inedita mina invisibile antiuomo. Se mai qualcuno pensi di attribuire la responsabilità del sisma alla mano dell’uomo, bisogna considerare che questi può aver agito solo se preda dell’Ostacolatore, in questo caso, come lo chiama Steiner, dello “Sgretolatore”.

Il cerchio dunque si chiude riportando ogni soluzione dei problemi nella realtà contingente alla facoltà dell’uomo di attingere, attraverso una conquistata autocoscienza, alla dimensione trascendente, l’unica che tutto risolve.

Auguriamo agli abitanti ancora attualmente accampati nel “Triangolo del Drago” una rapida soluzione del problema abitativo, per superare i rigori dell’inverno e volgersi a un futuro in cui una nuova consapevolezza porterà la necessaria energia per ricominciare. La visione del mondo apparirà loro diversa, perché saranno più forti e decisi a migliorare. Con l’aiuto di Dio.

Ovidio Tufelli



L'estate fu l'ipòstilo santuario
di boschi e campi, resinati incensi,
inno solenne il vento tra le foglie,
oltre le chiome fiaccole di stelle.
Devote trenodie negli ambulacri
freschi di verde e pampini, filari
dispensanti le dolci eucarestie
di grappoli. Fu tempo di delizie.
Con l'ecatombe delle mietiture
lame di crudo acciaio separavano
le spighe dagli steli, poi un congegno
inclemente spogliava della scorza
la pannocchia. Fu tempo di olocausti.
Vittime vegetali per nutrire
le deità dell'aria, il loro verso
di ramo in ramo, flautate sillabe,

muto sentire che si fa linguaggio,
sorda materia che si trasfigura.
Su tutto poi calò l'ombra che insidia
il germe del vivente e lo saccheggia.
Così, riarse, scompigliate, in fuga
nei coltivi trebbiati s'incolonnano
ora file di rocchi, di covoni,
ma dalle reste prodigioso emerge
superstite un papavero vermiglio.
Un'antica promessa ci conforta:
dalle stoppie, dai solchi depredati
di zolla in zolla tornerà la vita,
fronde acerbe sui tronchi, voli e nidi,
e voci e suoni, e splendide armonie.
Finché dal buio sorgerà la luce
e il silenzio darà parola e canto.

Fulvio Di Lieto

Attualità spirituale IN UN FUTURO NON TANTO LONTANO...

Approfondendo i Vangeli e accogliendone il contenuto e le forze si ottiene un contenuto animico. Nessuna scienza esteriore potrà spiegarci i Vangeli, ma possiamo approfondirli, ricavandone così un contenuto animico. Questo contenuto animico è però una grande allucinazione, per quanto si tratti di un'allucinazione raffinata, l'allucinazione del mistero del Golgota. La cosa più alta che si possa ricavare dai Vangeli è appunto l'allucinazione del mistero del Golgota, né più né meno. ...Attraverso il contenuto dei Vangeli non è possibile ottenere più che un'immaginazione.

Qual è la via dall'immaginazione alla realtà? Tale via viene appunto schiusa dalla Scienza dello Spirito, soltanto per mezzo di essa e non di quanto ne sta al di fuori. Ciò significa che l'immaginazione dei Vangeli deve essere *elevata a realtà* dalla Scienza dello Spirito. È di estremo interesse per Arimane predisporre la propria incarnazione in modo tale che gli uomini non percorrano tramite la Scienza dello Spirito il cammino dall'immaginazione dei Vangeli alla realtà del mistero del Golgota. Proprio come Arimane ha il massimo interesse a conservare il senso per l'astrazione, così ha pure il massimo interesse che l'umanità sviluppi sempre più una religiosità che si basa unicamente sui Vangeli. Se riflettete su questo fatto, vi renderete conto che gran parte delle confessioni religiose oggi esistenti non sono altro



che una preparazione di Arimane per realizzare i suoi fini nell'esistenza terrena. In che modo ad esempio si potrebbe meglio servire Arimane, se non decidendo di sfruttare un potere di cui si è in possesso per ordinare a coloro che in tale potere credono ed a cui si assoggettano, di non leggere la letteratura antroposofica? Non si potrebbe rendere ad Arimane servizio migliore che il provvedere a che un certo numero di persone non legga la letteratura antroposofica.

...Non è possibile oggi prospettare certi fatti senza riserve rispetto alla luce della verità! Oggi si deve invece riconoscere che l'evoluzione del mondo si trova in un preciso rapporto con i tempi cosmici, delimitati dall'incarnazione luciferica che si verificò, nello spazio e nel tempo, in epoca anteriore al mistero del Golgota. Questo corso viene però ostacolato dall'incarnazione occidentale di Arimane, proprio affinché le forze si rafforzino di fronte all'ostacolo. L'incarnazione di Arimane avrà luogo *in un futuro non tanto lontano* e può essere addirittura favorita da un *culto offuscato dei Vangeli* o dall'*astrazione*.

Molte persone hanno oggi un interesse interiore a chiudere gli occhi per indolenza di fronte a questa seria realtà. Gli antroposofi non dovrebbero avere un interesse del genere; dovrebbero piuttosto sviluppare un certo impulso a fare il più possibile per diffondere nell'umanità la Scienza dello Spirito.

...Bisogna distinguere severamente tra la caratteristica degli esseri nocivi all'evoluzione dell'umanità e le altre persone, di fronte alle quali bisogna presentarsi e parlare di quello che di essi deve avvenire. Il tentativo d'intesa con loro non ha senso né significato; esse infatti propenderanno immediatamente per l'intesa quando non avranno più seguaci che diano loro solidità. Allora vi saranno spontaneamente propensi. Oggi è necessario chiarire agli uomini la loro condizione. Oh, se non serpeggiano sovente proprio tra di noi la disposizione a fare compromessi in questo senso, a non dichiararsi necessariamente con coraggio dalla parte della verità!

Non è affatto necessario che ci abbandoniamo all'illusione di poter far in modo di giungere ad un'intesa con chi non ne vuole sapere. Potrebbe forse giovarci? È necessario per noi parteggiare con coraggio per la verità, per quanto sia possibile. Questo è quanto mi pare emergere in particolare dalla conoscenza di quanto è collegato all'evoluzione dell'umanità.

Rudolf Steiner

Tratto da: "Il Mistero della volontà" – Zurigo, dicembre 1917 (O.O. N° 179-195).

Il nome impronunciabile

AcCORdo

Non v'è difficoltà che non sia superabile nel pensiero del Logos e aprendo il varco alla Forza del Logos sino ai dettagli della realtà fisica. Può tutto, ma occorre darle modo di dominare la nostra vita. Volere, sí, ma secondo la potenza d'impersonalità del Logos. Occorre quindi lavorare ad un'opera fraterna che deve volgere alla formazione della comunità futura.

Non v'è difficoltà che non sia necessaria e perciò fortificante: richiesta di ulteriore Logos, eroicità, superamento di sé, ritrovamento della forza originaria. Perciò un dono continuo fluisce dal mondo spirituale, onde operi in noi secondo il suo potere entro le fibre del dolore o della tenebra: per l'invitta Luce!

Sempre, liberandosi, ritrovare il luogo d'onde ogni tenebra è vinta, quale che sia la sua immunità. In ogni punto della Terra e della zona del "male" questa vittoria è possibile, anzi necessaria. Ci è richiesta, in nome della fraternità umana, in nome della redenzione solare: perché nessuno sia dimenticato.

Perché la malvagità umana venga disorientata, occorre da parte dell'individuo un intenso Amore, assai più intenso di quello di cui ora, pur con il suo massimo sforzo, sia capace.

Rutilo azzurro oltre la selva dell'abitato umano, promessa simbolo di una beatitudine attesa da tempo. Nella luce del giorno il conforto di una promessa per l'eternità: il segreto della Forza creatrice restituito al cuore umano: la sua immortalità, il suo essere cuor dei cuori, il Cuore del Mondo, perciò il Christo sbocciante nell'umano.

Nelle ore auree della notte, quando più profondo è il silenzio delle cose e l'anima ascolta i segreti dell'Universo, intravvedo il senso ultimo della vicenda umana, che solo un nome può avere: Vittoria del Christo. È questo il senso ultimo della richiesta laconica del Dio e della Sua potenza.

Prima di fare appello alle potenze invincibili del cuore, è bene conseguire il massimo della concentrazione del pensiero: perché il varco sia quello autentico: ma soprattutto, perché sia posto saldamente il principio dell'assoluta donazione di sé, premessa dell'ascesi mentale. Grande è la posta, grande è l'impegno. L'ascesi diviene vittoriosa, perché opera come Amore cosmico-individuale, per via cosciente.

La Pentecoste perenne è il coraggio di ricordare il fluire di una Forza che l'umano non ha, e perciò in ogni momento chiedere ad essa la soluzione, l'impeto, la vittoria. Ricordare la presenza della salvezza fulminea, e poi immergersi nel tempo come in un fiume tranquillo che porta sicuro verso l'Infinito.

Poi v'è un nome segreto, impronunciabile, perché si pronunzia da sé nel cuore, nell'intimo cuore, e racchiude come un germe magico tutta la storia avvenire, la sua gloria e la sua musica. Un universo fuso con tutti gli universi, una vittoria che comprende tutte le barriere dissolte e gli esseri amati.

Poi v'è un nome segreto, impronunciabile, perché si pronunzia da sé nel cuore, nell'intimo cuore, e racchiude come un germe magico tutta la storia avvenire, la sua gloria e la sua musica. Un universo fuso con tutti gli universi, una vittoria che comprende tutte le barriere dissolte e gli esseri amati.

Massimo Scaligero

Da una lettera del marzo 1979 a un discepolo.

L'oblio e il risveglio

Il Fuoco divampa impetuoso
udendo stridori di denti,
sollevando sordi gemiti
fra le depressioni della Geenna.

Un buio spazzato via dalle fiamme,
una notte che tardi vedrà il giorno:
è Venere fra i perversi,
e candida anche d'autunno.

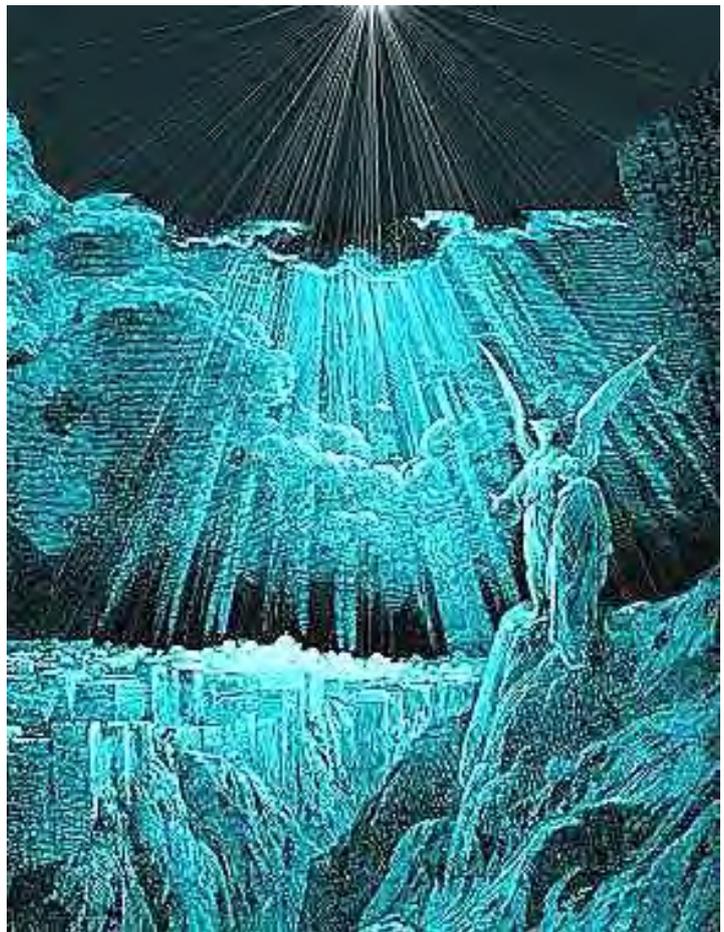
Soccorso tardivo delle forze volitive
che a stento tentano di non schiantarsi,
per evitare i graffi di una lotta imminente
fra l'oblio e il risveglio.

Oh, Fiamma arcangelica di vita e di folgore,
brilla dal grembo universale
fino ai giacigli delle nostre coscienze,
e illumina le notti più buie con la tua luce!

Una luce vera che porti con sé
sapienza e Spirito Santo,
così dalle ceneri di questa Terra
nascerà un uomo nuovo.

Un uomo che muove dall'etere
forze d'amore dirette alle porte
della nuova Gerusalemme,
che s'apriranno per noi.

Pietro Sculco



Gustave Doré «La Gerusalemme Celeste»



Nasce candida
una bianca rosa
che imperturbabile al Nero
sul cuore della vera donna
posa.

Enzo Martino



Risplende il sole
allo zenit
in un giorno d'autunno,
serena è l'anima
come verde
distesa di fronde.

Alda Gallerano

Siamo soltanto vento e sole

Non siamo le isole cercate
ma soltanto pezzi di legno,
sostegni per galleggiare.
Siamo aria che cerca calore
dal fuoco,
e fuoco che vuole vita
per ardere.
Amici complementari,
candele a piú punte.
Centimetri conquistati
nell'etere di lievi respiri
carpiti dai giudizi
sotto i nostri occhi giudicanti.
Siamo l'amicizia
che cresce nell'ombra,
cuori simili
per enormi imprese.
Desiderio cui si è dato
irreale nome.

Bartolo Madaro



Risvegli

Una madre di famiglia con ben sei figli si è svegliata dal coma profondo. Questi gli effetti del risveglio: soddisfatti i medici, la famiglia gioisce, la donna, rediviva, come prima patisce...

Dopo un sonno profondo
durato piú di un anno
è ritornata al mondo
senza soverchio danno.
Di ciò che ha visto e udito
in quella dimensione
ha un ricordo gradito
di mancanza d'azione.
Sei figli, maritata,
la povera risorta
forse si è riposata
spacciandosi per morta.
Ma non si sente meglio,
ché ha trovato al risveglio



la vita tale e quale,
ogni problema uguale:
Equitalia, bollette,
la famiglia, le rette,
lava, stira, cucina,
anche i topi in cantina.
Col marito precario
non si sbarca il lunario,
cosí persino a tavola
si grida e ci s'incavola.
E allora qualche volta,
l'idea magari stolta
nel cuore si fa largo
di tornare in letargo!

Egidio Salimbeni

Considerazioni **COSA PUÒ VENIRE DI BUONO DA NAZARET?**

La domanda è antica ma ultimamente capita udirla risuonare da molte parti; nelle case, nelle strade, al bar prendendo un caffè, o negli autobus affollati, tra giornalieri, pendolari, turisti e bagnanti di questa strana estate più funesta che bisesta. Emerge dai discorsi della gente comune e da quelli di provveduti opinionisti appostati ovunque vi siano opinioni da opinare. Secondo *vox populi*, dovrebbe contenere qualcosa di vero. Ma cosa? È il momento buono per pensarci.

Nessuno dice Nazaret in chiaro, eppure è facile comprendere che il nome, anche se sottaciuto, non indica soltanto la minuscola località ricordata in apposite circostanze: Nazaret è un mondo, un universo parallelo, tuttavia contiguo al nostro; tanto contiguo da sfiorare il punto di tangenza, e attraverso il varco irrompere dilagando nella dimensione adiacente, in cui ci troviamo noi.



Harold Copping «Natanaele»

Nella domanda di Natanaele (Giovanni I-46) è racchiusa l'arezza dell'uomo maturato, colto nel momento del giudizio ortodosso; anzi, un giudizio ritorto in sé nello smarrimento di un luogo comune, che magari in altri momenti non si sarebbe concesso. Cosa può venire di buono dalla Galilea? Niente; così è stato e così sarà – continua a pensare Natanaele – uomo pur verace e aperto alle Scritture quel tanto che ancora non basta all'incontro con l'Uomo Nuovo.

Le cose invece si svolgeranno diversamente, anzi, molto diversamente da ogni supponibile qualunquismo. Nel tempo corrente, in cui la figura di Natanaele, con il suo disincantevole commento, potrebbe assurgere a paradigma di modello iniziatico rispetto al livello medio, noi riceviamo gli echi, più o meno confusi e storpiati, da luoghi i cui nomi si erano smarriti nei labirinti di un approssimativo quadro geopolitico; sfogliare i depliant di vacanze e crociere o misurare i rendimenti dei nostri risparmi astutamente allocati, in tali siti, è parte consolidata dei passatempi collettivi generazionali.

Ci siamo abituati alle etichette di prestigio, le abbiamo semidivinizzate: i Caraibi, Acapulco, le Antille, Galapagos e Saint Tropez cullano i nostri sogni di fuga dall'impegno quotidiano. Altri con nomi ancora più misteriosi ed esotici, del tipo: FTA, DAX, Dow Jones, Nasdaq, S&P, DJ Shanghai, trastullano le nostre speranze di incremento pecuniario.

È quindi con un certo imbarazzo che adesso apprendiamo notizie provenire da luoghi desueti, come Mogadiscio, Mozambico, Sudan, Darfur, Angola e dai restanti focolai che qualcuno (di noi) ha acceso (o lasciato accendere) disseminati ovunque nel globo sotto l'efficace protettorato dei 'Quattro Cavalieri'.

Pertanto è inutile star lì a chiedersi quale sia la Nazaret di cui si parla o di cui non si vuol parlare; un posto nel mondo è un luogo della terra, da dove, in certe circostanze e con determinate premesse, giunge il grido d'aiuto di genti sconosciute; un luogo della terra come lo sono le spiagge della Libia, della Somalia o le zone più tormentate del Medio e dell'Estremo Oriente, dalle quali profughi e fuggitivi arrivano a frotte, sbandierando davanti al nostro sguardo accigliato il loro diritto a sopravvivere.

Ci chiediamo inquieti se non agitati: «Cosa ci può venire di buono da questi posti?».

Ma noi non siamo 'natanaeli'; siamo preparati all'Incontro peggio di quanto lo fu lui in quei tempi non sospetti. Anche se, volendo dirlo in franchezza, di tempo per una eventuale preparazione ne abbiamo avuto parecchio di più.

Per sopperire a tale mancanza, abbiamo avuto invece modo di incontrare il pensiero di uomini contemporanei, professionisti della devozione, araldi della fede, autentiche guide confessionali; li abbiamo sentiti

manifestare ad alta voce – proprio nei giorni seguenti la devastazione del terremoto → nell'Italia centrale – frasi che fanno trasecolare per la ragge-lante vuotaggine interiore. L'hanno fatto in sedi uf-ficiali nella convinzione di portare conforto alle a-nime dei superstiti afflitti dal dolore: «Signore! Spiegaci la tua incomprendibilità!», «Mio Dio, era davvero necessario tutto questo?» e ancora «Signo-re Iddio, ora che faremo?».

La battuta del buon Natanaele diviene pertanto scusabilissima se messa a confronto con quel che alcuni ministri del culto hanno pensato e proferito pub-blicamente duemila anni dopo.

Dicono che l'errore sia proprio all'umano, ma che per i disastri necessiti il computer. Infatti siamo giunti nell'era dei computer e i disastri che saltano fuori rivelano ampiamente lo scollamento tra il no-stro ordinario modo di pensare e l'iper-reattività emotiva, tanto immediata quanto volatile, del sistema nervoso ridotto alla friabilità dei wafer.

L'elemento sacro del percorso del Vangelo di Giovanni non viene tuttavia turbato in alcuna misura dal moto d'ironia, poco cortese ma bonario, di Natanaele. Le frasi riportate e diffuse oggi, invece, non solo disturbano per mancanza assoluta di cortesia e bonarietà, ma sconvolgono letteralmente quel minimo di autoedificazione d'anima che ciascun uomo, messo alle strette, sa trarre (rari, preziosi momenti) dal profondo di sé.

Chi conosce l'Antroposofia, e si sia anche per poco addentrato nel pensiero di Rudolf Steiner, ricono-sce in quelle frasi la bestemmia contro lo Spirito, pronunciata da esseri nella cui anima la corruzione ha prodotto devastanti, forse irreversibili, effetti. Nostro compito, nostro impegno dovrebbe essere il tentati-vo di porre rimedio, di drizzare le storture, di rendere concretamente edificante e positivo il momento pre-sente e quelli che verranno dopo, dandosi che ogni momento attuato non è soltanto contestualità isolata ma reclama imperiosamente la presenza di una coscienza umana, salda, centrata nel pieno della sua forza, non nascosta nel groviglio dell'afflizione sforzata, ridotta a segnalibro come un fiore rinsecchito per chis-sà piú quale ricordo.

Cosa può venire di buono da Nazaret? Niente, e lo si può affermare ad alta voce, perché tutto il bene dell'universo è già venuto da Nazaret, e noi, o chi per noi, ne ha fatto quel che ha fatto. E non è neppure possibile classificare tale accadimento come negativo per la semplice constatazione che quel Bene ci è stato dato effettivamente, anche se la Sua portata fu per davvero al di fuori delle normali capacità di per-cezione. Se lo fu allora, di certo non si è migliorata nel tempo.

Arrivano dunque gli emigrati, arrivano i terremoti, arrivano gli sconvolgimenti di questo nostro vec-chio mondo, e con esso dello status quo che ci portiamo dietro da secoli. Forse è l'unico modo mediante il quale qualcuno, particolarmente toccato nel punto giusto, o nel momento giusto (ma in fondo sono la stessa cosa, perché nei casi speciali spazio e tempo coincidono) comincerà a vedere con occhi nuovi avvenimenti, ribaltamenti e sconquassi vari, terrificanti forse, ma certamente vecchi. Dalle macerie ancora fumanti e dal dolore delle vittime, fino all'ultimo ignare del compito cui sono state chiamate, usciranno inevitabili le prove delle nostre meschinità, delle nostre bassezze, delle nostre velleità di opportunismo esasperato, accuratamente riposte dietro le maschere convenzionali della recitazione sociale, civile e religiosa.

Attraverso l'accoglimento, forzoso, imbarazzato, discorsivamente dibattibile all'infinito, della moltitu-dine di profughi, esuli e rifugiandi, uscirà allo scoperto ancora una volta la nostra incapacità di amare, la nostra predisposizione a detestare, il nostro egoismo di fondo che non vuol sentire ragioni, che non vuol con-cedere tolleranza, che da troppo tempo non sa piú cosa sia la carità, se non dove essa richieda poche paroline cordiali, una pacca sulla spalla o qualche spicciolo.



Il terremoto ad Amatrice



Eppure ci fu un'epoca in cui il nostro paese divenne il campo prediletto delle  invasioni barbariche, invasioni tutt'altro che incruente: ad ogni nuova ondata, carneficine, saccheggi, razzie e devastazioni segnavano il passo di stranieri che parlavano altri idiomi e non vedevano in noi che dei poveracci incapaci di tener loro testa. Durò per secoli, ma nessuno sorse lamentele a Bruxelles, nessuno ricorse alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

Se oggi il sommovimento etnico degli arrivi e degli sbarchi lungo le nostre coste segna l'inizio di un ribaltone nel quadro geopolitico continentale, null'altro avendo, potremmo formulare almeno

un pensiero di ringraziamento verso il destino (chiamiamolo così) che ci sta procurando una sorta di nuove invasioni barbariche senza l'eccesso di sangue e altre atrocità che non vennero risparmiate ai nostri avi tra il V il XIII secolo.

È una constatazione veramente da poco, e serve ancor meno, lo so; ma possederla e lavorarci sopra significherebbe almeno un iniziale capovolgimento del corso dei pensieri funesti, ora in grado di trasformare una ridda disordinata e volgare di sensazioni fobiche in una visuale più distensiva e allargata.

Tuttavia è comprensibile che ci vuole ben altro. Un'alterazione aggravatasi al punto di sfociare in malattia non può essere curata mediante terapie compiacenti o metodi di ripiego. Bisogna risalire al quid originario, e se non lo fa l'ammalato (la malattia consiste appunto nel perdere la consapevolezza della possibilità di farlo) interviene l'Io superiore attraverso le vie del karma.

Per quanto seguirà, passo a parlare in prima persona trattandosi di problematiche che pur coinvolgendo interamente l'umanità, devono essere affrontate singolarmente. L'esperienza personale non può venir spacciata per elisir di lunga vita, ma per lo meno chi vuole potrà valutare le sue vittorie e sconfitte su un paradigma a lui estraneo e, forse per questo, stimolarsi quanto basta per un richiamo decisionale. Ho sempre avuto grosse difficoltà a legare insieme i concetti di karma (come tutti, lo chiamavo destino), necessità e libertà. Avvertivo oscuramente che un legame c'era, ma non abituato a speculazioni filosofiche che andassero al di là del semplice *ipse dixit*, segnavo il passo e con me pure la mia problematica invecchiava irrisolta.

Poi venne Scaligero (*La Logica contro l'uomo*), poi Steiner (*Filosofia della Libertà*) e poi di nuovo Scaligero (*Magia sacra, Meditazione e Miracolo, La Via della Volontà Solare*). Mi limito a citare le fonti salienti del mio cammino, secondo ordine cronologico. Queste letture, o meglio queste applicazioni di pensiero, tra tutte le vicissitudini di vita, lavoro e famiglia, mi tennero occupato per quasi quarant'anni, e oggi ancora, se riprendo in mano quelle antiche letture, non manco di sorprendermi per l'approccio nuovo che colgo nelle medesime e che queste mi concedono ulteriormente di cogliere.

L'uomo vuole la libertà, anela ad essa con tutte le sue forze, perciò di conseguenza tenta di liberarsi quanto prima dalla necessità, o da tutto quello che egli, al momento, scambia per necessità: una serie di ostacoli che intralciano il cammino verso la "sua" personale concezione di libertà.

Non potevo essere più ingenuo; al ricordo, mi sorrido con tenerezza, senza indugiare in pietismo. Incontrare la necessità per via dell'esperienza sensibile del mondo, e non accorgersi che è impossibile incontrarla se non per via di quel pensiero che possa, sappia e voglia incontrare, è veramente la follia, o la demenza che in me ha tardato il processo evolutivo di un tempo pari a quello dell'attesa.

Ma doveva andarmi così, non sono qui a lamentarmene. Mi ritengo fortunato d'aver incontrato i Maestri perfettamente validi per il sottoscritto e allo stesso tempo sfortunato per non aver avuto il coraggio di riconoscerli come tali con la prontezza che oggi mi sarebbe piaciuto avere allora.

Come tutti i miei simili, mi rapporto al mondo mediante pensare, sentire e volere; ovvero mediante Spirito, anima e corpo. Fin qui tutto appare chiaro e semplice. Il problema invece sorge dalla proporzione di questo dosaggio interiore, che spesso è tutta (per non dire solo) anima, oppure è pura cerebralità astratta, o in alternativa è corrente di scontri e tensioni tra le tre forze, e invece di armonizzare, squilibra, vanificandolo, l'apprendimento della realtà.

In questo gioco di dinamismi endogeni, dei quali ho contezza soltanto quando provocano manifestazioni sensibili, tipo nevralgie, mal di pancia, astenie e altre forme di alterazioni somatiche (in pratica scariche di disarmonie neurovegetative), il pensare è sempre l'illustre escluso.

Non che sparisca completamente (anche se mi son dato parecchio da fare in tal senso), ma viene trascurato, al punto che di esso accolgo esclusivamente l'impiego che ogni volta devo puntualmente attuare nel tentativo di capire cosa mi stia succedendo, a livello fisico e a livello psichico.

Usato soltanto in tali opportunità (ce ne sono a centinaia, notte e giorno, e pian pianino hanno cercato di trasformare il mio soggiorno terreno in una costellazione di smanie morbide, recitazioni, autoinganni e trappole varie), il pensare, anziché rinforzarsi, si adatta alla situazione, in sostanza rinunciando a se stesso.

L'anima diventa una pianta alla quale si tolgono lentamente l'acqua, la luce e l'aria, e finisco sul lettino di un qualche raccomandato terapeuta, rivelandogli di sentirmi male di qua, male di là, di avere questo e quest'altro sintomo, e in sostanza, d'essere depresso e tutt'altro che felice. Tutto ciò normalmente è racchiuso nella formula classica "mi sento incompreso" e "non vengo amato quanto io mi sentirei capace di amare".

Quando poi terapeuti e sedicenti pastori d'anime non trovano nulla di meglio nella tesoreria della propria sapienza, che levare la voce al cielo implorando, non di rado per conto terzi: «Signore Iddio! Perché ci hai fatto questo e quest'altro? Che faremo ora noi?», allora poco ci manca (credo che non ci manchi nulla, ma per beneficio d'inventario, uso il limitativo "poco") che si erigano presto nuovi totem e si scelgano tra le popolazioni meno abbienti un certo numero di vittime sacrificali da destinare a qualche mostruoso New Moloch.

Il pensare, conosciuto poco e male, e usato peggio, non può che concedere all'uomo quella libertà che egli è in grado d'intendere al suo livello; la quale, pur attraverso le peripezie di mille ingannevoli soluzioni e centomila speranze di recupero altrettanto fittizie, comporta il fallimento della missione umana, nel mondo come nell'universo. Ma poiché il senso che io voglio attribuire al mio personale esistere è tutto rivolto nella direzione opposta, mi pare giusto e doveroso illustrare, con le parole che sono in grado di esprimere, s'intende, almeno il punto critico in cui poter conquistare un iniziale affrancamento dalla soggezione all'elemento fisico sensibile.

Se corpo e anima mi presentano una realtà ingannevole, o almeno parziale e quindi imperfetta, perché dovrei inchinarmi ad essa ed eseguire da scimmia ammaestrata tutti i riti e le liturgie esistenzialistiche del tempo? Pianto e riso compresi? Già questa esperienza dei sensi e dei sentimenti sarebbe nulla se non ci fosse un rimasuglio di pensiero a farmi distinguere un risotto alla milanese dalle penne all'arrabbiata, o una stizza d'invidia da una delusione d'amore. Quindi mi accorgo, che solo se penso, distingo, e forse capisco. E posso proseguire, che solo se rafforzo il mio pensare, distinguerò meglio e, forse, capirò qualche cosa in più. Se una farfalla batte le ali a Tokio, a New York nevicata. Cosa significa? Cosa può venirmi di buono da Tokio o da New York? Apparentemente niente.

Ma il pensiero umano mi racconta di una teoria, chiamata Teoria del Caos: tra i due fatti, inizialmente slegati da ogni ragionevole rapporto, si può costruire – nel senso astratto della parola – una lunga, lunghissima concatenazione di pensieri, tutti ben allacciati l'un l'altro e, di per sé validi secondo logica vigente, tale che alla fine emerge chiaro e limpido il rapporto che prima non si vedeva.

Detta così sembrerebbe una cosa non eccessivamente scaltra; ma si può fare una verifica e vedere se la teoria funziona in altri casi. Prendiamo due numeri: il 56.902.605 ed il 7197,395016. Chiediamoci: c'è un rapporto tra questi numeri? E quale? Naturalmente bisogna lavorarci sopra; prima o dopo si scoprirà che il secondo è il quoziente del primo ove venga diviso per il numero 7.906.

Se tuttavia di questa triade si conoscesse solo due dei numeri dati, ritrovare una precisa relazione tra essi fra le tante possibili, sarebbe altrettanto difficile quanto trovare un legame logico tra la farfalla di Tokio e la nevicata newyorkese.

Qual è l'elemento intervenuto per risolvere il problemino? La conoscenza delle operazioni di matematica, che, se non vado errato, fin dal VI secolo a.C. era una riconosciuta attitudine del pensiero umano; attitudine – e questo è l'importante – esercitabile e affinabile a piacere, senza limite alcuno. O quanto meno senza quei limiti che invece sono posti a freno delle altre facoltà umane, fisiche e psichiche.

Acquisire la consapevolezza che al mio pensare non si contrappone alcuna forma di restrizione ma che, anzi, la sua specifica prerogativa è quella di restare libero in qualsiasi altra forza esso possa immergersi, e che sia in grado di ravvisare in questa forza, o campo, una ulteriore variante di se stesso, segna un momento in cui l'anima si affaccia all'eternità e la riconosce per sua dimensione.

Riassumo per non perdere il filo conduttore:

► *Prima cosa*: o colgo una realtà compiuta grazie al mio pensare, il più possibile libero dall'influenza sensibile, oppure, in caso contrario, dovrò dare valore di realtà a quel mondo instabile, monco e incomprensibile che la mia organizzazione psicofisica, avvalendosi di un pensare sottosviluppato, mi proietta davanti. Questo reale io l'assumerò per oro colato; non c'è niente da fare, e tale impostazione cozzerà di continuo contro la vita, rendendola un mistero sempre più intricato e inspiegabile; diverrà l'insieme di vicissitudini umane dalle quali ho voluto – per insufficienza di pensiero – escludere a priori la presenza di una divinità amorevole e intelligente; oppure dovrò dipingermela come un dio malvagio e prevaricatore, il quale, per suo oscuro disegno, mi ha concesso di vivere, per poi divertirsi ad affliggermi mediante dolore, malattia e obbligo di morte.

► *Seconda cosa*: dato per vero quanto sopra, conseguentemente non c'è alcuna cosa del mondo esteriore o interiore di cui aver paura, o di cui lamentarmi fino alla disperazione, giacché tutto accade sempre e solo per suscitare in me la scintilla di ribellione all'incancrenita acquiescenza alle categorie sensibili-emotive.

► *Terza cosa* (e non mi pare poco): per quanto sopra, m'accorgo d'essere stato malato fin dalla mia venuta al mondo e che l'esistenza stessa altro non è che un lungo processo di guarigione, presentando essa tutti quei dispositivi karmici atti a destare la volontà, la forza e l'impegno, volti al ripristino di uno stato di salute originario perduto; quello medesimo che ha accompagnato il mio Spirito ancora non incarnato nell'avventura terrestre, e che al primo vagito, si è ritirato affidandomi il compito di ritrovare ora lo Spirito della mia individualità nella caduta dentro il terrestre; il tutto attraverso un cercato e consapevolizzato processo di disintossicazione del pensiero.

Ho dei contatti con insegnanti e docenti sia di scienze che di filosofia; una è stata addirittura la mia insegnante di matematica ai tempi eroici del liceo. Tutti costoro, per quanto diverse siano le loro forma-



zioni e le loro specifiche peculiarità sfociate in scelte di vita ben differenziate, concordano con il sottoscritto sul fatidico tema "La realtà non è quella che appare". Ci sono mille risvolti filosofici al riguardo così come vi sono altrettante, se non più, teorie scientifiche che ribaltano ogni assioma preconstituito. La più semplice e antica fra tutte è che il punto, come da definizione, non può esistere nella realtà sensibile in quanto ente privo di dimensioni. Ma se al posto del punto subentrasse l'atomo, la cosa non muterebbe aspetto.

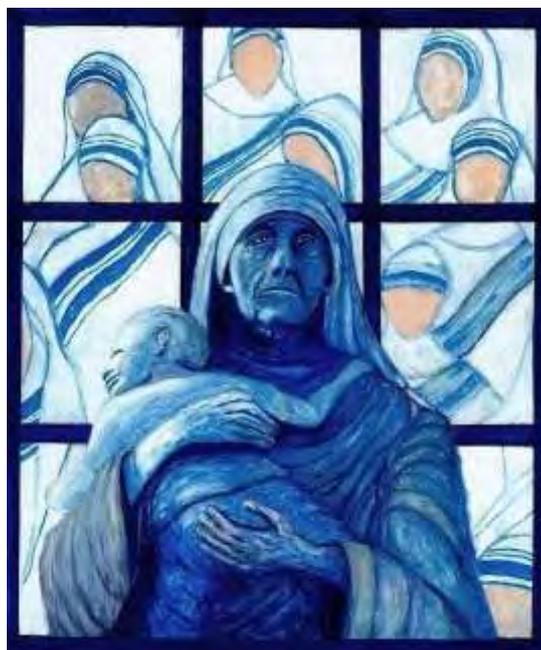
Quindi a tutti costoro, io provo a dire: «Visto che la pensi così, perché non accettare la teoria delle ripetute vite terrene? Molte cose oggi incredibili, o rimaste senza una plausibile spiegazione, tornerebbero logiche e permetterebbero la costruzione di ulteriori ragionamenti». Vedo i loro volti impensierirsi alquanto, tentennare e poi sorridermi educatamente scuotendo le teste canute. «No, no, mio caro, sarebbe troppo. Possiamo tentare di immaginare realtà a più dimensioni, o universi paralleli, e anche una futura possibilità di viaggiare nel tempo, ma la ← reincarnazione, no, è roba orientale, non è pane per cristiani. Ci dispiace, ma non ci è possibile prenderla in considerazione».

E pensare che è stato grazie al loro insegnamento se un tempo accolsi la Teoria del Caos come uno dei miei punti di forza per un risveglio interiore!

Metti una metà dei significati possibili dell'umano esistere, sul piatto della bilancia in cui c'è scritto "senza reincarnazioni", metti l'altra metà sul secondo piatto avente la dicitura "con reincarnazioni", e vedi tu quale sarà la pesata preponderante. Questo, solo per restare nel mondo del peso e della misura, senza scomodare la metafisica. Eppure non sufficit! Perché? Avvalendomi dell'esperienza trascorsa credo sapermi rispondere: perché la malattia (o il sogno di vita, o l'illusione d'essere nella miglior vitalità) protratta nel tempo, si cronicizza, e diventa un'ipocondria rovesciata. Ci si aggrappa al senso sbagliato della vita credendo sia quello sano e non si vuol più intendere che quella che tu credi vita è soltanto una forma di alterazione egoica priva di ogni consistenza oggettiva. Ma comunque capace di condurti alla morte senza averti lasciato capire niente, proprio niente, del perché tu sia esistito. Se scambio l'essere con l'esistere, se confondo l'eterno col caduco, se pareggio il sacro col profano, non avrò capito nulla neppure della morte, che è un passaggio ad un'altra forma di vita. Di essa potrò darmene semmai ragione solo nella misura in cui, durante la vicenda terrena, avrò riconosciuto nel pensare, sollecitato – non sedotto e depotenziato – dalle categorie sensibili, l'unica forza capace di farmi sopravvivere anche in assenza di materia.

Nell'interiorità umana il pensare crea la coscienza; questa crea l'autocoscienza, e l'autocoscienza è la parte di me che può degnamente aspirare ad una vita ulteriore fuori dell'anima e del corpo.

Nel tentativo di precisare meglio al riguardo della vita dopo la morte, voglio riferirmi ancora una volta, e non sarà l'ultima, al pensiero di Massimo Scaligero. Nel suo insegnamento, ha cesellato una frase davanti alla quale è impossibile restare indifferenti, e che mi sono scolpito con cura là dove è ora indelebile. Tre sono le vie in grado di ricondurre lo spirito dell'uomo sulla strada verso i Mondi Superiori: "la luce della conoscenza, la possibilità del dolore, il dono della morte". Mi pare, a questo punto, che il messaggio giunto da Nazaret possa definirsi chiaro e limpido: in sé vi erano, compiute, tutte e tre le possibilità. Ma si tratta del caso più eclatante della storia universale e della sua contropartita sul piano dello Spirito. Da parte mia, in quanto membro imperfetto di un'imperfetta umanità, sarà già molto se potrò seguire in modo esauriente i Maestri che hanno dato linfa vitale al mio pensiero asfittico, e troverò quindi la luce della conoscenza. O forse sarò capace d'imboccare la strada della sofferenza, come scelse Madre Teresa di Calcutta, e crescere il mio umano nella donazione di sé, e allora scoprirò nel potere della compassione la mia rinascita interiore.



Angelo Lombroni «Madre Teresa»

Oppure, e questa credo – anche se un po' la pavento – sarà la soluzione che mi si adatta maggiormente, condividerò con tanti altri il dono della morte. Non avendo avuto la forza sufficiente d'inoltrarmi nella prima e nemmeno nella seconda strada, voglio ringraziare il Cielo di avermi garantito la terza. Che non è un'eventualità, è una sicurezza matematica. Ma quanto meno, a dispetto della venatura satirica o di quel briciolo di guasconeria col quale a volte cerco di sottrarmi all'anonimato, non chiederò: «Cosa può venirmi di buono da Nazaret? o da Aleppo, da Bamako, da Peshawar? Piuttosto che da Amatrice, da Accumoli e da Arquata?».

Non sarà necessario: la realtà che andrò ad incontrare non dovrà più venir filtrata, distorta e micronizzata da una corporeità e da un'anima ancora poco adeguate alla coscienza dello Spirito. Nella Luce della Sua Verità, tutto tornerà perfettamente logico, ben comprensibile, facilmente spiegabile. Soprattutto, conquisterò la prova evidente che ogni accaduto, di qualunque accaduto si tratti, non può essere più giusto di quanto in effetti sia stato.

Con buona pace degli studiosi di teodicea.

Angelo Lombroni

Christian Rosenkreutz venne allevato, fin dalla nascita, nell'atmosfera piena di calore, di saggezza, di armonia dei sentimenti dei dodici Bodhisattva. Ciò permise la crescita e lo sviluppo della sua parte verginale, derivante dall'evoluzione di Saturno, Sole, Luna; questa venne protetta dall'influenza luciferica e arimantica e ispirata dalla maggiore saggezza presente in quel momento sulla Terra. Ciò rese possibile, al termine dell'adolescenza, il collegamento di queste forze verginali con il principio del Christo, e fece acquistare la massima saggezza anche a tutte le sue altre facoltà. Il modo in cui tale trasformazione si palesò nel giovanetto, fu del tutto nuovo anche per coloro che lo circondavano; il perché venne spiegato da Steiner, sempre nella stessa conferenza.

«Prima del Christo, tutti i grandi Maestri potevano servirsi, per parlare agli uomini, soltanto delle facoltà trasmesse loro mediante l'eredità. Tutti i profeti e i Maestri, per quanto elevati essi fossero, e perfino i Bodhisattva, dovevano predicare, servendosi delle facoltà trasmesse mediante il germe. Il Christo Gesù, invece, fece appello all'elemento umano che non passa attraverso il germe, ma che proviene da una sfera divina».

Si è letto che "perfino i Bodhisattva" non avevano mai potuto agire prima in quel senso; ma quando poterono farlo per la prima volta, con un essere che si era particolarmente preparato a ciò, ne scaturì un risultato grandioso e del tutto nuovo. Come primo effetto, il giovinetto attraversò un processo di crisi del corpo fisico che da una parte lo condusse quasi alla morte, ma contemporaneamente lo collegò con il principio del Christo, realizzando il passaggio dall'*ex Deo Nascimur* all'*in Christo morimur*. Quando risorse da questa crisi, il giovinetto aveva generato in sé qualità tali, per cui gli stessi Maestri di Saggezza che lo circondavano poterono riavere da lui, in forma del tutto nuova, le loro precedenti conoscenze. I Bodhisattva riconobbero che questa nuova conoscenza formava un mirabile compendio delle dodici macrocosmiche correnti di saggezza. Si leggerà, adesso, come Steiner disse tutto ciò:

«Così crebbe il fanciullo sotto la costante cura dei dodici. Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente – prossimo al ventesimo anno – e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini; di tempo in tempo egli fu assai ammalato, divenne del tutto diafano ...il corpo dell'adolescente divenne come trasparente. E allora venne il tempo in cui l'anima lasciò completamente il corpo per qualche giorno. Come morto giacque allora l'adolescente. ...E quando l'anima ritornò, si era compiuto qualcosa che era come una completa rinascita delle dodici saggezze, così che anche i dodici saggi poterono imparare dall'adolescente qualcosa di completamente nuovo».

Si deve vedere come, in questa descrizione di fatti, tutto richiami alla resurrezione di Lazzaro. Questo adolescente del XIII secolo, che dai tempi primordiali è continuamente progredito con la sua individualità, giunto nell'età in cui esso deve pienamente prendere possesso del suo Io, attraversa di nuovo "una malattia che non è a morte"; con ciò la sua anima, così particolarmente preparata dai dodici, si distacca dal corpo fisico per andare, unitamente al suo Io, a fondersi con il principio del Christo.

L'anima, così fecondata, ridiscende poi nei corpi inferiori già così trasformati, e fa "rinascere" un essere totalmente nuovo e unico, che diviene la fonte di una nuova saggezza. Egli sarà la sorgente della corrente centrale della saggezza cristica che, da allora, opererà come il fiume che accoglie in sé gli affluenti di ogni altra corrente di conoscenza, per portare l'umanità a rinascere nell'oceano di Saggezza universale, archetipicamente espresso nello Spirito Santo.

Con ciò, questo essere realizzò in sé il *per Spiritum Sanctum reviviscimus*, e colmo di questa nuova saggezza, che da lui sgorga come da una fonte umana, egli riversa questi doni che, dalla sua carne, si rifanno Logos in coloro che lo avevano allevato.

Così si espresse Steiner nella conferenza del 27 maggio 1923 (O.O. N° 276):

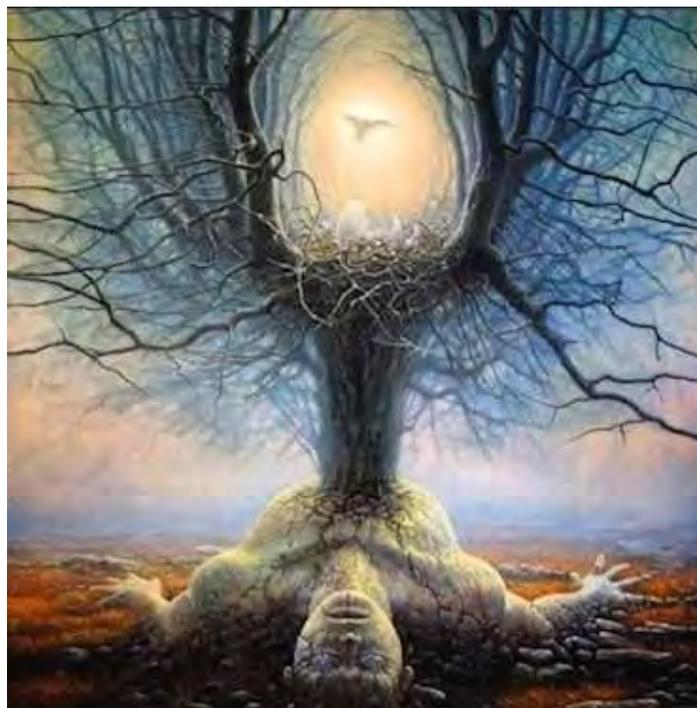
«Con lui [Lazzaro] cominciò la corrente del centro che si trovava tra la corrente di Caino e la corrente di Abele».

L'evento che, come un dono precoce, Paolo aveva sperimentato a Damasco per diffondere il Cristianesimo, fu rivissuto in maniera simile anche da Christian Rosenkruz, e ciò lo collega a quel luogo, fisico e sovrafisico, che vide la gloria di Elia-Giovanni.

Uscire da Gerusalemme, attraverso la porta che dà verso Damasco, è una potente immagine archetipica. Gerusalemme sta in Giudea, nella terra di Giuda, in un territorio arido (polarmente contrapposto a quello della Galilea, ricco d'acqua, verdeggiante e fertile), completamente segnato da serpeggianti solchi che richiamano le circonvoluzioni del nostro cervello. Non a caso la morte del Golgotha (o cranio) si è consumata in quel luogo, anche nel nostro cranio-Golgotha, a causa del nostro pensare, continuamente avviene morte e uccisione. Uscire da Gerusalemme equivale a venir fuori dal corpo fisico, in particolare dal cervello, ove muore la vita del pensare; la porta verso Damasco è il varco per lo Spirito meditante, teso a raggiungere la meta. La meta-Damasco, attraverso Elia, Paolo, Christian Rosenkruz, aspetta tutti noi, soprattutto dal ritorno del Christo in eterico, con la sua sfolgorante luce di vita eterna.

Anche da questo si può vedere che l'individualità di Lazzaro-Christian Rosenkruz è stata, è, e rimarrà, in diretta collaborazione con l'individualità di Giovanni Battista. Si può anche considerare che l'esperienza di Damasco, come evento archetipico, attende tutti gli uomini i quali, preparatisi a ciò, vorranno entrare in diretto rapporto con il Christo eterico e divenire attrattivi per il Suo Fantòma. Qui si può riconoscere come l'unione di Lazzaro e di Giovanni, avvenuta durante la resurrezione di Lazzaro, sia divenuto l'evento archetipico per il futuro: il quid verginale del Christo fu operante, da allora e per primo, in Lazzaro (e vedremo come), e potenziato dall'influenza di Giovanni Battista sul suo corpo astrale, agente in lui in forma bodhisattvica. Da Steiner, infatti, sappiamo che Giovanni, da allora, può influenzare il corpo astrale di tutti gli uomini che cercano il rapporto con l'impulso del Christo. Ora, si continuerà nella lettura di Steiner, sempre dalla stessa fondamentale conferenza:

«Egli [il giovinetto] poteva parlare di eventi completamente nuovi. Egli poteva, attraverso il Mistero del Golgotha, sperimentare qualcosa di simile a quello che Paolo sperimentò a Damasco. Con ciò era data la possibilità per cui tutte le concezioni del mondo, religiose e scientifiche ...e veramente esistono solo dodici di tali concezioni del mondo ...si compendiasse in una sola unica concezione, che è nata da queste dodici. Fu data la possibilità per cui le dodici concezioni del mondo potessero ritrovarsi unite in una sola concezione e che fosse rispondente a tutte. ...L'adolescente poco dopo morì, cosicché egli visse solamente una breve esistenza terrena. La sua missione consistette appunto in ciò, nel comprendere sotto forma di pensieri le dodici



Tomasz Alen Koper «Rinascita»

correnti di saggezza, per sperimentare e per preparare il nuovo che egli allora poteva lasciare ai dodici, i quali dovevano elaborarlo. Un importante stimolo venne dato. L'individualità dalla quale questo impulso era provenuto portò il nome di Christian Rosenkretz. Questa stessa individualità rinacque nel XIV secolo, e questa volta la sua incorporazione durò oltre cento anni».

Rudolf Steiner descrisse varie volte questi eventi, specie nei cicli che compongono l'O.O. N° 130, da cui si continueranno a trarre altri elementi atti a dimostrare che, dietro questa individualità



di Christian Rosenkretz, si dovrà sempre intravedere l'azione del grande Iniziato solare, il Manu. Anche dalle ultime considerazioni si può vedere che Christian Rosenkretz, nei confronti delle dodici correnti di saggezza espresse dai dodici Bodhisattva, o "Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti di cui Christian Rosenkretz è la guida" (conferenza del 10 gennaio 1915 – O.O. N° 161), agisce come ← l'immagine di un Sole che, nel suo cammino entro le dodici costellazioni-concezioni, le raccoglie in sé e le irradia, di nuovo, come una fonte di luce-saggezza unitaria.

Christian Rosenkretz, al tempo delle sue Iniziazioni nel Medio Evo, fu pervaso, ancor più che in Palestina, della sostanza animica del Christo, e la sperimentò con il massimo dell'entusiasmo e del calore conoscitivo per il divino Essere, perciò poté purificare il suo corpo astrale e maturarlo al massimo grado in sé spirituale o Manas, in Divina Sophia. La massima quantità di saggezza fluita in lui dai dodici saggi e dalla partecipazione all'essere della Sophia aveva pervaso il suo corpo astrale, e attraverso questo anche il suo corpo eterico; ciò gli permise anche un'avanzata maturazione della Budhi o Spirito vitale. Ma se tutta questa saggezza non avesse avuto la possibilità di unirsi con la luce della "stella" del principio luciferico, egli non avrebbe mai potuto ridarla, in forma del tutto nuova, ossia come una «Nuova Iside svelata», ai dodici riuniti intorno a lui. In realtà ognuno dei dodici era portatore parziale della Saggezza una, essi non avevano ancora avuto la possibilità di fare sintesi, ognuno per se stesso, di quanto gli altri undici sapevano singolarmente; solo riavendola in forma unitaria da Christian Rosenkretz, finalmente compresero il vero cristianesimo come sintesi di tutte le dodici correnti di saggezza primigenia che, eternamente, si riversa nel mondo dalle dodici fonti zodiacali. Infatti, abbiamo inteso dire da Steiner:

«Descrivere e comprendere il Christo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l'importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l'Iniziato alla mistica cristiana ascende più in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Christo entro la sfera della Rosacroce».

Se ne può dedurre che in questa sfera, grazie a Christian Rosenkretz, la forza della luce, dell'impulso di Lucifero, così come magistralmente descritto da Rudolf Steiner, si è riunita al massimo grado con l'amore spiritualizzato datoci dal Christo. Si potrebbe dire: la Saggezza «serena» degli Elohim normali finalmente si è riunita con la Saggezza bramosa di quelli irregolari, trasformata dal Christo in calda sostanza d'amore libero. Ma ciò non più per azione diretta del Christo, ma grazie al Mistero del Golgotha e ai grandiosi fatti scaturiti da esso, per libera volontà amante del Suo "Discepolo amato" che, nel giusto tempo e in unione con la "Madre", ha realizzato altrettanto come uomo. Ora è iniziato il tempo in cui è necessario che ogni uomo almeno inizi a fare altrettanto, perché, come è descritto nella prima parte di questo lavoro, solo la massima conoscenza rinnovata del Christo, conquistabile dall'umano, ci renderà attrattivi per

il Suo Fantòma, affinché a grado a grado penetri nel nostro corpo fisico, rendendolo immortale. Per raggiungere questo, gli uomini dovranno, coscientemente e liberamente, andare “alla ricerca della nuova Iside”, di quella Saggezza un tempo scissa dagli Elohim, e finalmente ricomposta dal Christo nei momenti finali del Mistero del Golgotha. Dalla sfera della Rosacroce, da Christian Rosenkreutz e dai suoi veri Maestri, da allora ci sono state date le forze, le qualità spirituali atte a compiere lo stesso cammino. Riempire il corpo astrale di conoscenze esoteriche, divenire anche più morali e meno egoisti, non basterà per comprendere l’oggetto di conoscenza più alto, più degno di questa impresa, il Christo. Lo si potrà percepire, nell’anima divenuta chiaroveggente, con l’esperienza di Damasco, grazie all’azione, nel nostro tempo non più solo esoterica ma anche essoterica, del corpo eterico di Christian Rosenkreutz (conferenza del 27 settembre 1911 – O.O. N° 130):



«Il secolo ventesimo ha la missione di potenziare quel corpo eterico [di Christian Rosenkreutz] affinché possa operare anche exotericamente. ...Finora quel corpo eterico ha operato solo entro la scuola rosicruciana; nel secolo ventesimo saranno sempre più numerosi quelli che ne potranno provare l’effetto e potranno quindi sperimentare l’apparizione del Christo nel corpo eterico. È il lavoro dei Rosacroce che rende possibile l’apparizione eterica del Christo, e diventerà sempre più grande il numero di coloro che saranno capaci di scorgerla».

Si prosegue ancora dalla stessa conferenza di Steiner, con altre parole che illuminano, sempre più, questo problema centrale per il ricercatore dello Spirito attuale:

«Oggi ci troviamo davanti a una svolta dell’evoluzione che non può più accontentarsi di ricevere tradizionalmente i Vangeli al modo antico: oggi l’umanità chiede qualcosa d’altro. Coloro che non vogliono questo qualcosa di nuovo dovranno sopportare il karma di essersi opposti all’introduzione del principio luciferico nell’interpretazione dei Vangeli. ...I veri cristiani sanno che oggi l’umanità ha bisogno di qualcos’altro dal Cristianesimo degli egoisti, sanno che il mondo non può più sussistere con l’antica tradizione dei Vangeli, che è diventato necessario illuminarli con la luce proveniente dalla sfera di Lucifero. Questi ascoltano gli insegnamenti che provengono dalle sedi d’Iniziazione della Rosacroce, dove si sono rafforzate le facoltà spirituali mediante il principio luciferico al fine di penetrare sempre più a fondo nei Vangeli. ...Oggi però è già venuto il tempo in cui i Rosacroce debbono far circolare nel mondo il loro insegnamento. I misteri della Rosacroce sono chiamati a illuminare i Vangeli grazie alle forze spirituali rafforzate dal mondo luciferico. Questa è conoscenza occidentale dello Spirito: la luce che s’irradia dalla sfera di Lucifero deve essere proiettata sui Vangeli. La scienza dello Spirito deve divenire uno strumento di interpretazione dei Vangeli. ...È dunque compito del lavoro scientifico-spirituale introdurre gli uomini alla “buona novella” dell’essenziale sostanza cristiana che si effonde nel mondo: il proiettare sui Vangeli la luce della sfera di Lucifero, passata attraverso l’Iniziazione rosicruciana. Il Christo, divenuto Christo mistico da Dio esteriore qual era, grazie alla nobilitazione dell’anima umana, la riconduce nella sfera che per un certo tempo era stata preclusa: la sfera luciferica, chiamata dionisiaca nell’antichità, e che sarà riconquistata nei tempi ai quali l’umanità va incontro. Il nucleo centrale della corrente spirituale che deve ormai fluire nell’Occidente è costituito dalla comprensione del Christo mediante le facoltà dello Spirito potenziate e illuminate da Lucifero. Tutto questo rappresenta la missione della Rosacroce per il futuro.



Che cosa avviene dunque in sostanza nell'evoluzione dell'umanità? Avviene questo: Christo e Lucifero procedevano in tempi antichi l'uno a fianco dell'altro, l'uno come Dio cosmico, l'altro come divinità interiore all'uomo; si poteva trovare il primo per così dire nelle regioni superne, l'altro in quelle inferi. In seguito poi il mondo progredì, consapevole che Dioniso [cioè Lucifero] si teneva per un certo tempo lontano dalla Terra, mentre si aveva l'esperienza della progressiva penetrazione del Christo nella Terra e nell'anima umana; più tardi infine Lucifero ridivenne visibile, ridivenne conoscibile. Le vie percorse da queste due entità divino-spirituali sono queste: esse si avvicinano alla Terra da due parti diverse; Lucifero diviene invisibile e in certo qual modo incrocia la via del Christo, rimanendo offuscata la sua luce

dalla luce del Christo. In passato il Christo era trovato come entità cosmica, Lucifero come entità presente nell'interiorità umana. Le loro vie s'incrociarono; il Christo compie il suo ingresso nell'anima umana, diviene lo Spirito planetario della Terra, e sempre più assume la funzione di Christo mistico nelle anime umane, si fa conoscere attraverso l'approfondimento delle esperienze interiori. Così l'anima accresce sempre più la sua capacità di scorgere l'altra entità che ha percorso la via inversa, dall'interno all'esterno. Da entità interiore all'uomo e puramente terrestre, qual era stato cercato nei misteri dei mondi inferi, Lucifero va diventando sempre di più un dio cosmico; sempre più risplenderà fuori nel mondo che si rivela a chi penetri oltre il velo dei sensi. ...Dobbiamo dunque registrare un totale capovolgimento della situazione conoscitiva umana nel corso dell'evoluzione: da dio cosmico, il Christo si è fatto dio terrestre che diventa l'anima della Terra. Lucifero da dio terrestre si è fatto dio cosmico. Se in avvenire l'uomo vorrà riascendere al mondo spirituale esteriore, nascosto dietro il velo del mondo sensibile, se non vorrà limitarsi a ciò che è grossolanamente materiale, egli dovrà penetrare nel mondo spirituale attraverso le cose del mondo sensibile, dovrà lasciarsi portare verso la luce dal "portatore di luce". Né si potranno trovare le forze per penetrarvi, se non traendole dalle forze che all'uomo affluiscono dal regno di Lucifero. L'umanità dovrebbe affondare nel materialismo, rimanere fissata nella credenza che tutto non è altro che mondo materiale, se non si sollevasse all'ispirazione proveniente dal principio luciferico. ...Lucifero ci renderà sempre più forti per comprendere e conoscere il mondo, Christo ci rafforzerà sempre più nella nostra interiorità».

A sancire quanto appena letto, voglio e devo citare la nota che, in merito, lo stesso Steiner ha sentito necessario dare agli ascoltatori e ai futuri lettori:

«È facile immaginare quanto i concetti ora esposti saranno calunniati dalla cattiva volontà e dall'incomprensione dovuta all'uso comune della parola Lucifero; ciò non può dissuadere dal fare l'esposizione che qui viene fatta. Chi col nome di Lucifero intenda quello che qui s'intende, è costretto a pensare in modo nuovo».

Proseguiremo in seguito nella disamina dei rapporti tra Christo, Lucifero e Lazzaro-Christian Rosenkreutz, ovvero del "Discepolo amato dal Christo", ma sarà necessario che il lettore, per affrontare quanto sarà ancora esposto nei contenuti prossimi e finali, soprattutto riguardo al Mistero del Golgotha, si "costringa a pensare in modo nuovo".

Mario Iannarelli (3. segue)

L'Autore è contattabile all'e-mail marioiannarelli.iannarelli@gmail.com

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Diabolica Alleanza

Carissima Vermilingua,

so che vorresti un mio parere passionato sulle nuove ciprie impermeabilizzanti e coprenti gli inestetismi, che pubblicizzate sul Daily Horror. Tuttavia al momento la mia attenzione è interamente rivolta a quanto emerso negli ultimi incontri con gli ex colleghi del mefitico Black Team nella palestra di Ringhiotenebroso.

Piuttosto rispondo alle tue richieste di delucidazioni su come nasce questa differenza così marcata tra l'intelligenza terrestre, ora nelle mani della Furbonia University, e l'Intelligenza cosmica della quale è ministro l'odiatissimo Condottiero del Nemico.

Di certo rammenti come gli Agenti del Nemico definiscano "il Drago" la nostra satanica Alleanza con i colleghi avversari della Fanatic University: quel Drago che – incalzato e vinto dal Condottiero del Nemico (da quando ha preso le redini della situazione esistente sul paludoso fronte terrestre) – è precipitato sulla Terra: espulso dalla sfera eterica per essere isolato nella sfera fisica.

A questo punto, come ci hanno spiegato al master in damnatio administration, essendo il mentale umano la nuova sede del Drago, la nostra pestifera azione astrale-eterica sulle ignare caviucce aulenti dovrebbe esserci preclusa. Ma (*slap, slap*) c'è un "ma"...

A nostra volta, inosservati alle nostre vittimucce candite, come conseguenza precludiamo loro l'autonomia d'azione relativamente a quel mentale umano ormai diventato... casa nostra. Ed essendo orientata da noi Bramosi pastori l'intelligenza terrestre, il rapporto dei nostri antipastini animici con il Condottiero del Nemico ora può avvenire solo con un pensiero libero dai sensi, che si è affrancato dalla cerebralità perché capace di superare il diaframma del mentale: dialettico, soggettivo, psichico. Cosa che gli Agenti del Nemico sanno perfettamente, ma per nostra fortuna solo loro. *Tiè!*



Agente del Nemico: «Non avvenendo questo, l'intelligenza umana è un'intelligenza assolutamente arimantica».

Naturalmente, Vermilingua, nel cosiddetto Drago la sopra riconosciuta prevalenza della Furbonia sulla Fanatic University anche da parte degli Agenti del Nemico, al di là della soddisfazione tribale, va rinvenuta nel crescente aumento, su quel buffo sassetto cosmico, dell'importanza dell'economia sulle altre due dimensioni sociali.

Per cui, come quell'integralista scientifico di Ruttartiglio possiamo con orgoglio riconoscere apertamente che l'intelligenza scientifica – e pure l'intelligenza politica e l'intelligenza economica attuali – sono ormai sotto il dominio incontrastato di noi Bramosi pastori. E tuttavia una certa dose di prudenza dovrebbe sempre esserci presente dal momento che esiste ancora un'Intelligenza cosmica attiva, indipendentemente dal fatto che ci è stata preclusa ed affidata ad altri.

Agente del Nemico: «Michele è l'Intelligenza cosmica... Quando noi parliamo dell'Intelligenza di Michele intendiamo qualcosa di più che l'intelligenza: sono le idee-forza creatrici da cui è nato l'Universo. Questa Intelligenza è una forza che nell'uomo minimamente si esprime quando il pensare, il sentire e il volere raggiungono un accordo là dove si verifica la nascita della loro unità: quindi nella parte superiore dell'anima».

Ora queste idee forza creatrici universali non sono andate prematuramente in pensione, ma vengono provocatoriamente riversate sulle nostre lasagnette emotive dal Condottiero del Nemico. È una pioggia continua che, se non viene colta dal loro pensiero (chiuso com'è nella prigione dorata del mentale logico-dialettico), viene golosamente assorbita da noi Bramosi pastori. Dopodiché, adeguatamente filtrata – e sta qui il “ma” di cui ti accennavo prima, quando scrivevo della nostra esclusione dall'attività astrale-eterica – viene ceduta alle nostre animiche piadine.

In questo specifico caso noi della Furbonia University interpretiamo per così dire la malèfica parte dei sadici carcerieri, che lasciano ai detenuti in loro custodia solo le manipolate briciole dei pacchi dono mandati da parenti solleciti... una volta terminato il saccheggio di quegli stessi beni.

Lo so, come paragone è un po' alla buona, ma risponde a realtà: come insidiosamente osserva il solito Agente del Nemico sfuggito agli sgambetti della nostra occhiuta Infernale Intelligence.

Agente del Nemico: «...l'intelligenza scientifica, l'intelligenza dialettica, l'intelligenza riflessa è l'intelligenza di Arimane. L'uomo è giocato in questo senso, perché quelle entità si impossessano ai confini della Terra della corrente [dell'Intelligenza cosmica] che discende e poi la trasmettono all'uomo arimanzata: possiamo dire anche arimanicamente potenziata come una forza della natura. In questo modo vi sono esseri che... hanno a che fare con Arimane e ricevono dalla sua intelligenza una potenza formidabile, possessiva: una forza di materialismo travolgente, dotata di logica. È assolutamente l'impulso più pericoloso che oggi sta circolando sulla Terra».

È questo, Vermilingua, il tangibile marchio del Master Truffator: il permanere del pensiero astratto delle nostre fritturine emotive nell'incapacità di invertire il percorso e risalire al livello di pensiero visivo, immaginativo, capace di cogliere la discendente Intelligenza cosmica.

Marchio riscontrabile in chiunque oggi ricerchi ossessivamente:

a) o una crescita in ambito economico che privilegi il capitale personale e il Mercato a discapito dell'umana Fraternità sul Territorio;

- b) o un'astratta democrazia a discapito dell'Uguaglianza nella Comunità umana... rimanendo irrisolvibili i conflitti di classe in uno Stato unitario ottocentescamente abbarbicato alla dimensione politica prevaricante sulle altre due;
- c) o l'arbitraria libertà parolaia e sigliforme a discapito della concreta Libertà culturale della Persona... permanendo tuttora questa dimensione, e in particolare la Scuola, infantilmente sotto l'asociale occhiuto tutoraggio dello Stato o del Mercato.

Per i nostri biscottini animici una situazione (*slap, slap*) assolutamente deleteria, come puoi evincere da questo frammento sottratto con destrezza agli infernali Archivi purpúrei gelosamente custoditi da Fàucidaschiaffi.

Agente del Nemico: «La situazione è veramente seria, per il fatto che l'uomo può avere contatto con Michele solo se súpera il diaframma [del mentale], se egli è capace di affacciarsi alla porta della prigione, uscire per un momento e prendere questo dono [dell'intelligenza cosmica]: allora è salvo. Ma se egli non ha il coraggio di farlo, di questo dono si impossessano i nemici dell'uomo, che poi glielo daranno... ma già avvelenato: ed ogni giorno l'uomo si ciba di questo veleno».

Fortunatamente, Vermilingua, per “svelenirsi” al nostro emotivo ammazzacaffè si richiede un comportamento attivo: per uscire dalla prigione dorata del suo pensare riflesso con cui sperimenta sí un'autocoscienza, ma senza supporre il senso del perché la sperimenti.

Anche grazie all'intervento della tua infernale tribú del malaffare mediatico, non si accorgono di chiacchierare sul chiacchierato e al massimo di studiare lo spirituale da accademici eruditi o da curiosi, senza potersi sollevare al di sopra del corrente linguaggio: che è nato solo per l'esperienza sensibile. Purtroppo – è l'eccezione che conferma la regola – qualcuno se ne è disgraziatamente accorto.

Agente del Nemico: «La Scienza dello Spirito, pur essendo il messaggio di Michele, da principio non può non essere per noi un sapere, uno studio. Però dobbiamo liberarcene súbito, dobbiamo cercare di non saperlo piú e dedicarci alla meditazione di questi contenuti: in modo che sorgano nell'anima, perché quella narrazione non corrisponde a dei fatti [sensibili]».

Dannazione! Per i nostri babà animici noi Bramosi pastori non vogliamo le immagini, ma quel linguaggio astratto fatto di slogan e di sigle che, appunto, è adatto solo ai fatti sensibili e al materialismo logico: al pensiero (*slap, slap*) caduto nella nostra morta logica analitica. Quella che come Drago, grazie a filosofi avversi all'Io sul libro paga animico della Furbonia University, abbiamo sponsorizzato in Estremo Oriente perché lí attecchisse il nostro impulso materialistico, e in esso venisse immessa la potente flebo mistica dei Malèfici custodi: i nostri dracònici alleati.



Agente del Nemico: «Questo impulso nuovo che il materialismo ha trovato in Cina è quello con cui noi – tutto il mondo – dovremo fare i conti, perché tutto ciò che obbedisce oggi a quello spirito è ciò che fa ballare il mondo, in tutte le nazioni. È un debito occulto, che si pagherà nell’occulto. Ma intanto lo stiamo pagando terribilmente sul piano fisico, economico, sociale. Questa è la situazione di tutti i Popoli, per il fatto che quella che sarebbe dovuta essere la nascita dell’anima cosciente è avvenuta sotto il segno del materialismo».

Impegnata nei tuoi aritmici tour nelle Malebolge Vermilingua, con uno strepitoso Ruttartiglio come primo tamburo, ti sarà di certo sfuggita una lectio magistralis del colossale Frantumasquame proprio sulla necessità che l’anima cosciente dell’uomo nascesse sotto l’ègida delle forze da noi veicolate dalla materialistica costellazione del Cancro piuttosto che delle forze veicolate dalle Coorti del Nemico dalla realistica costellazione della Bilancia. Com’è poi avvenuto, secondo le previsioni del nostro ex tutor di macello marketing, il cui “distinguo” ti copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale.

Frantumasquame: «Nel primo caso la vita sociale derivata dall’emancipazione della dimensione economica e dall’insorgere della divisione del lavoro porterà a condizioni di vita economica, politica e spirituale rispettivamente caratterizzate: dall’asocialità del sistema economico-finanziario; dall’incapacità della vita politico-giuridica a superare i conflitti di classe; dall’inadeguatezza della vita spirituale-culturale sia a “socializzare” l’asociale dimensione economica prevaricante, sia a far superare la sterile litigiosità della conflittuale dimensione politica. Nel secondo caso, invece, il realismo porterà a considerare la triplice situazione caotica sopradescritta, fortemente sponsorizzata dalla Furbonia, come effetto della sottostante strutturazione a 1D del sistema sociale. Per la precisione, come effetto dell’unidimensionalità sociale inaugurata dallo Stato unitario quale “contenitore unico” in cui tutto il sociale confluisce: anche quanto è di specifica competenza del Mercato e della Scuola. Stato tuttofare in cui la diversificata triplicità degli impulsi politico-economico-culturali è intrecciata indissolubilmente come le corde nel famigerato nodo gordiano →.

E questa squilibrata strutturazione unilaterale alla base del sistema sociale non può risolversi altrimenti che istituendo realisticamente tre contenitori sociali autonomi – indipendenti tra loro come tre Stati sovrani – assolutamente necessari se si vuole districare il triplice impulso dimensionale per dare a ciascuno di essi l’odiosa possibilità evolutiva dell’autogestione».



E poi, a suon di nerbate contropelo, Frantumasquame ci ha spiegato bene il nefasto progetto degli Agenti del Nemico. Progetto, Vermilingua, che puoi sintetizzare immaginativamente nel segno della lemniscata e concettualmente nell’attiva polarità, creatrice di evoluzione sociale. Come in alto,

nella parte superiore della loro anima, l'odiata Intelligenza cosmica appena appena si esprime "consapevolmente" quando in loro pensare, sentire e volere raggiungono l'accordo "unitario" mediante l'ascesi contemplativa del sensibile lungo la via della percezione pura del minerale o della pianta... così in basso, nella parte strutturale inferiore del loro sociale, la detestata Intelligenza cosmica appena appena può esprimersi "consapevolmente" quando gli impulsi economico, politico e spirituale raggiungono l'accordo "tripartito" mediante la loro diversificazione tridimensionale lungo la moderna via dell'autogestione strutturalmente separata di libera Scuola, Stato democratico e Mercato fraterno.

Dannazione! È questa la depravata Società tridimensionale dei nuovi tempi voluta dagli Agenti del Nemico. E qui ti copincollo dal mio puntiglioso moleskine astrale le precise parole del nostro tutor, ancora vibranti del suo demoniaco sdegno:

Frantumasquame: «Insopportabile! Inaccettabile... la sottostante strutturazione tridimensionale del sociale sponsorizzata dalla Coorti del Nemico. Dal momento che subdolamente:

- a) circa *l'impulso spirituale* – identificandone l'inadeguatezza monodimensionale nell'assorbimento vampirico della cultura spirituale da parte dello Stato – richiede la totale autonomia della dimensione culturale (enti educativi e scolastici inclusi) da Stato e da Mercato;
- b) circa *l'impulso politico* – volendo raggiungere in modo rigorosamente democratico la trasformazione giuridica degli asociali rapporti attuali di lavoro, di tipo capitalistico privato – richiede (come definitiva base per tutte le relazioni all'interno della Comunità umana) un diritto umano generale che collochi il lavoratore come "uomo" davanti all'"uomo" datore di lavoro, peraltro essendo anch'esso un lavoratore: un lavoratore spirituale;
- c) circa *l'impulso economico* – dovendo cessare del tutto il rapporto salariale se si aspira davvero alla Fraternità, se si vuole una vita economica non caoticamente schiavizzata ma ordinata su veri rapporti di collaborazione sociale – richiede a entrambi questi lavoratori di realizzare contrattualmente un libero rapporto di società "riguardo alle prestazioni". In modo che da tutti i partecipanti alla vita economica sul Territorio, riuniti in apposite Associazioni professionali e di filiera, possa risultare una regolazione del valore dei beni che assicuri a tutti gli uomini un'esistenza degna dell'essere umano».

Tutte pie illusioni, Vermilingua! E possiamo beffardamente consolarci perché di tutto quello che dovrebbe portare ad una consapevole tridimensionalità strutturale del sistema sociale sul paludoso fronte terrestre, al momento, realisticamente, se ne sente parlare poco o nulla. *Tiè!*

Di fatto, piuttosto che a una vita degna di essere vissuta – e che oltre alla nascita della Società tridimensionale dei nuovi tempi richiede anche, come faticosa e attiva controparte, responsabilità e autocoscienza altruista desti in ognuno di loro – le nostre spremutine emotive anelano viceversa a quanto il Drago – ossia la nostra diabolica alleanza con i Malèfici custodi della Fanatic University – con effetto evolutivamente ritardante offre a piene e oppiacee mani: una vita per la quale nello Stato unitario si possa accampare un diritto alla felicità animale, meglio se sancito pure dalla Carta costituzionale.

Il tuo *alleatissimo*

Giunior Dabliu



Questa conferenza sarà intercalata fra le altre e potrà far luce su certi dati delle altre conferenze. Parleremo oggi dell'azione e dell'entità dei Deva.

Attualmente è molto difficile parlare di Dei o di Deva, per la buona ragione che perfino gli uomini che hanno ancora un punto di vista religioso positivo e che credono ancora negli Dei non hanno tuttavia più alcuna relazione vivente con le entità spirituali divine. Questa relazione vivente con gli Dei – cioè con entità che sono ben al di sopra dell'uomo – è in effetti scomparsa nel corso dell'epoca del materialismo. Questo legame vivente con gli Dei è scomparso particolarmente nel corso dell'evoluzione materialistica avvenuta al momento del passaggio dal XV al XVI secolo e fino alla nostra epoca. C'è poca differenza tra il fatto che un uomo condivida il punto di vista materialistico darwinista o che parli ancora più o meno religiosamente degli Dei. È molto più importante rendere vivente in sé la coscienza del fatto di essere saliti dai gradi inferiori dell'esistenza e che si salirà ancora a livelli superiori. Bisogna sentire che si ha un'affinità



Domenico Ghirlandaio «Dionigi l'Areopagita»

con tutto ciò che sta al di sotto di noi e con tutto ciò che sta al di sopra.

L'insegnamento che parla degli Dei è stato reso per la prima volta dal discepolo dell'apostolo Paolo, Dionigi l'Areopagita, sotto forma di un sistema. Ma è stato messo per iscritto solo nel VI secolo. Per questo gli eruditi negano l'esistenza di Dionigi l'Areopagita e parlano di scritti di uno pseudo-Dionigi, come se nel VI secolo si fossero solamente raccolte delle vecchie tradizioni. Si può verificare la veridicità dei fatti solo leggendo la Cronaca dell'Akasha. E la cronaca dell'Akasha insegna che Dionigi l'Areopagita è veramente vissuto ad Atene, che è stato iniziato da Paolo e che da lui ha ricevuto la missione di fondare l'insegnamento degli Esseri spirituali superiori e di divulgarlo a particolari Iniziati. All'epoca, certi insegnamenti elevati non erano mai messi per iscritto, ma soltanto propagati per tradizione orale. Anche l'insegnamento degli Dei fu dispensato da Dionigi ai suoi discepoli e trasmesso ad altri da questi ultimi. L'allievo diretto fu allora di proposito chiamato a sua volta Dionigi. Cosicché l'ultimo, colui che scrisse l'insegnamento degli Dei, era uno di questa serie di adepti chiamati tutti Dionigi.

Questo insegnamento degli Dei, come l'ha dato Dionigi, comprende tre volte tre Gerarchie di entità divine: le tre supreme del primo rango sono i Serafini, i Cherubini e i Troni. Il rango seguente comprende le Dominazioni, le Virtù e le Potestà. Il terzo rango comprende i Principati [o Arcai], gli Arcangeli e gli Angeli.

Ogni volta che nella Bibbia si trova la locuzione "all'inizio" questa si riferisce alle Arcai, o forze delle origini. «All'inizio, Dio creò il cielo e la terra» vuole dire: la divinità dell'origine, che sta a questo livello, creò il cielo e la terra. Si trattava di uno dei Principati della terza divisione delle Gerarchie.

Al di sopra dei Serafini, ci sono ancora delle entità divine di una tale maestosità che la capacità umana non basta per comprenderle. Dopo il terzo rango c'è la quarta Gerarchia: l'uomo, decimo di tutta la serie di ranghi.

I nomi delle Gerarchie non sono nomi propri ma nomi di certi gradi di coscienza del grande universo, e gli esseri avanzano di



grado in grado. Eliphas Levi lo ha chiaramente visto, sottolineando che, con questi nomi, si ha a che fare con dei ranghi, delle Gerarchie.

Anche il principio dell'organizzazione ecclesiastica risale a quello stesso Dionigi che ha dato l'insegnamento sugli Dei. La gerarchia ecclesiastica doveva essere una immagine esteriore della Gerarchia interiore dell'universo. Questa grandiosa idea sarebbe stata realizzabile se i tempi fossero stati maturi per capire tutto questo nella sua giusta forma. Dionigi aveva lasciato ai suoi discepoli un tale insegnamento sulla Chiesa che questo, se avesse potuto essere pubblicato, avrebbe rappresentato un'organizzazione gigantesca, grandiosa. All'epoca, si è cercato di trasmettere gli insegnamenti in modo tale che il filo non fosse mai spezzato fra un istruttore e un altro che ne aveva anche il nome. Per questa ragione non è poi così strano che nel VI secolo ci sia un Dionigi che mette gli insegnamenti per iscritto. Ma questi insegnamenti non potevano incontrare una comprensione generale, perché l'umanità non era ancora matura. Costituiscono dunque una specie di testamento.

Più risaliamo a ritroso e più gli uomini hanno avuto dei concetti viventi nei confronti delle entità al di sopra dell'uomo.

Ci faremo adesso un'idea della maniera con la quale l'uomo – l'uomo ordinario della nostra attuale civiltà – incontra gli Dei. Dopo la morte, l'uomo passa prima di tutto attraverso il Kamaloka, stato nel quale si stacca poco a poco dalle abitudini della vita terrestre e si libera dei desideri. È essenzialmente nei primi tempi che il soggiorno nel Kamaloka è talvolta orribile e spaventoso. Dopo questo, l'uomo passa per il periodo del Kamaloka durante il quale deve purificarsi dei legami più sottili con il mondo terrestre. Questo soggiorno nel Kamaloka non è solo importante per l'uomo ma, come vedremo, l'attività dell'uomo negli stadi superiori del Kamaloka può ugualmente essere utilizzata nel resto del mondo. Dopo il Kamaloka egli passa nello stato del Devachan, nel quale, grazie alle facoltà che ha acquisito, fa tutto il lavoro necessario per costruire un nuovo corpo eterico. Nel piano *arupa* del Devachan deve depositare tutto quello che ha acquisito con il suo lavoro sul piano fisico. Per questo nell'esoterismo i preti greci chiamavano l'anima un'ape, il piano *arupa* un alveare e il piano fisico un campo fiorito.

Ma nelle regioni superiori l'uomo non è per nulla obbligato a restare inattivo. Mentre passa per il Kamaloka e il piano del Devachan inferiore, potrebbe sembrare che non ha nient'altro da fare che lasciar maturare quello che aveva cominciato. Ora, nemmeno là l'uomo è inattivo; è dunque importante per il mondo intero che egli passi per quegli stati.

La nuova incarnazione dell'uomo ha un senso solo se egli, nella nuova incarnazione, incontra delle situazioni essenzialmente differenti da quelle anteriori. Normalmente, l'uomo ritorna quando le condizioni sono così differenti che ne trova di nuovissime, in modo che può aggiungere degli elementi completamente nuovi alla sua costruzione. Questo avviene durante il periodo cosmico nel quale il Sole è passato da una costellazione alla seguente. Per esempio, in primavera, verso l'anno 800 a.C., il Sole era nella costellazione dell'Ariete e vi è stato fino al 1800 d.C. circa. Adesso, all'inizio della primavera, è in quella dei Pesci. Passano 2.600 anni prima che passi da una costellazione all'altra. Durante questo periodo di tempo, le condizioni cambiano considerevolmente. La reincarnazione è legata a questi periodi. Durante questo tempo, l'essere umano è generalmente incarnato una volta come individuo maschile e una volta come individuo femminile. Durante un'incarnazione si è, in fondo, un essere umano solo a metà. Un'incarnazione maschile e una femminile vanno insieme. Visto che le condizioni fisiche sono completamente cambiate sulla Terra, una nuova incarnazione ha allora tutto il suo senso. Per esempio, se l'incarnazione di un uomo è avvenuta all'epoca di Omero (Costellazione dell'Ariete o Agnello, Giasone e il Vello d'oro →) egli ha allora vissuto tutt'altre cose rispetto a quelle che vivrebbe adesso.

Queste incarnazioni potrebbero sembrare in sé un processo del tutto meccanico. Ma non c'è niente di esteriore che non sia suscitato dall'interiorità. Occorre abituarsi a parlare ovunque concretamente di Spirito, cercarlo e vedere ciò che avviene realmente.

Se durante il nostro periodo cosmico si guardano la flora e la fauna d'Europa, si devono distinguere tre zone: una occidentale, una centrale e una orientale. La zona orientale coincide con il popolo slavo, la centrale con il popolo germanico e l'occidentale con quello latino. Il materialista crede che gli uomini si siano adattati alle condizioni, ma non è così. I popoli si sono creati da sé gli stati fisici nei quali vivono. Prima di tutto, con il proprio lavoro, lo spirito di popolo contribuisce a formare il suolo, le piante e gli animali fra i quali si posiziona. Il suolo dell'Europa occidentale è stato preparato dai popoli latini, quello dell'Europa Centrale dai popoli germanici e quello dell'Europa Orientale da quelli slavi. In questo modo gli uomini si costruiscono per prima cosa la casa nella quale andranno. Domandiamoci adesso: quando lavora l'uomo alla configurazione esterna della Terra? Come tutto il resto, sulla Terra c'è un destino preparato dall'uomo, ed è il caso in parte anche qui.

Nel *Kamaloka* l'uomo è effettivamente occupato a prendere attivamente parte al regno animale. È qui che gli uomini lavorano a quello che si chiama la trasformazione delle specie. Per designare la forza che produce questo, il naturalista parla di facoltà di adattamento. Ma in tutto quello che è chiamato adattamento si nasconde in realtà, dall'altra parte dell'esistenza, l'attività dell'uomo. Tutto ciò che è trasformazione nel regno animale, tutti gli istinti animali che sono influenzati e cambiati affinché gli animali si trasformino, è fatto dagli uomini che qui, nel *Kamaloka*, si preparano per l'incarnazione successiva: l'uomo vi lavora per la propria casa per l'incarnazione successiva. Nel *Kamaloka* l'uomo lavora sulla fauna e nel *Devachan* sulla flora. La trasformazione del mondo vegetale è in effetti prodotta dalle forze del *Devachan*. Quanto al mondo fisico, le condizioni esteriori della natura, che si trasforma ugualmente, sono influenzate dal piano *arupa* [*Devachan* superiore]. È là che l'uomo collabora al regno minerale della Terra. Bisogna avere delle forze occulte per poter fare simili osservazioni nei luoghi opportuni. Non è per caso se fanno simili osservazioni sotto terra specialmente i minatori. Che Novalis sia stato un uomo familiarizzato con l'occulto non è senza rapporto con il fatto che fosse un ingegnere minerario.



Se si considera che l'uomo sviluppa delle forze nelle regioni sovrasensibili, ma che non ne ha ancora l'intera coscienza, si capisce che queste forze siano guidate da entità superiori, dai Deva. Si distinguono diversi livelli di Deva: astrali, *rupa*-mentali, e *arupa*-mentali. I Deva astrali hanno come parte inferiore il corpo astrale, come noi abbiamo il corpo fisico. Come l'essere umano, il Deva astrale possiede sette parti. La sua settima parte è dunque di un grado più elevato dell'*atman*. I Deva sono tutti costruiti secondo gli stessi principi dell'uomo. Col procedere della sua evoluzione verso i piani superiori, un essere aumenta il potere cosciente sui corrispondenti piani inferiori. Oggi, sul piano fisico, l'uomo domina solo il regno minerale. Può costruire qualcosa, ma non può ancora costruire una pianta o un animale. Quando considera il regno minerale, sa chiaramente come questo è costituito. Nello stadio successivo, produrrà coscientemente la pianta (quinta ronda), in seguito gli animali (sesta ronda) e alla fine produrrà coscientemente se stesso (settima ronda).

Gli esseri che chiamiamo Deva possono però fare ben di più di quello che fanno gli uomini della settima ronda. Sanno utilizzare le regioni poste sotto il loro proprio mondo. Per un fine preciso, possono formarsi per un breve periodo il corpo di cui hanno bisogno. Così, un Deva astrale, se lo vuole, può incarnarsi fisicamente per un tempo preciso.

Possiamo farci certe rappresentazioni dell'attività dei Deva soltanto partendo da quella degli uomini: nella sua attività l'uomo è, in una certa misura, libero, arbitro. Ma gli uomini non cooperano armoniosamente, per questo le differenti forze che gli uomini emanano devono essere ordinate armoniosamente. Tutto quello che gli uomini fanno, deve comportare un effetto globale, che possa essere utilizzato a beneficio del mondo. I Deva sono le entità che producono quest'effetto globale. Regolano anche il karma collettivo. Nel momento in cui gli uomini si riuniscono con uno scopo comune, sono in effetti collegati da un karma collettivo; hanno nei loro karma un filo in comune.

In Russia c'era una volta una setta, i *doukhobors* (combattenti dello Spirito), che avevano una profonda religiosità. Ricevevano gli insegnamenti spirituali in una forma semplice, ma molto bella. Quella gente è stata perseguitata e non hanno più, esteriormente, alcuna influenza visibile. A che cosa è servito? I *doukhobors* sono periti. Ma tutti coloro che erano riuniti nella setta dei *doukhobors*, nella loro vita successiva, saranno tenuti insieme da un legame comune al fine di diffondere più tardi sull'umanità quello che hanno imparato. È così che i gruppi che si riuniscono agiscono sull'umanità nelle incarnazioni seguenti. L'idea per la quale hanno vissuto emana da loro nuovamente nel mondo. Si ritrova allora in un tale gruppo la stessa idea in una forma più profonda. Per esempio, nel Medioevo, esisteva la setta dei manichei. Il segreto dei manichei consisteva nel fatto di aver riconosciuto che in avvenire ci sarebbero stati due gruppi di esseri umani: i cattivi e i buoni. Durante la quinta ronda, non ci sarà più un regno minerale, ci sarà invece un regno dei cattivi. I manichei sapevano questo. Per questa ragione si sono creati come compito di educare già da ora degli uomini che possano diventare più tardi gli educatori dei cattivi. La setta dei manichei ha da sempre, e sempre più, conosciuto dei grandi e profondi concetti.

Dobbiamo distinguere fra le differenti volontà degli individui e le potenze che si celano dietro per riunire queste volontà individuali in una volontà globale. È in questo modo che si ha un karma collettivo. I Rosacroce parlavano di entità che appartengono a gruppi di esseri umani. Il corpo fisico appartiene ad ogni uomo in particolare, mentre il corpo astrale appartiene già ad un gruppo. In una parte del corpo astrale si è legati ad un'anima di gruppo. Un Deva fa oggi qualcosa che un uomo non può ancora fare. I Deva lavorano con l'uomo sul suo corpo astrale. E collaborano ancora più fortemente a quello che l'uomo elabora oggi del suo corpo eterico. Abbiamo visto che, in una parte del *Kamaloka*, le forze dell'uomo sono impiegate per il regno animale. Ma esse sono guidate dai Deva. Così l'uomo avanza e s'avvicina sempre di più al Devachan.

Una specie particolare di Deva è costituita dagli spiriti planetari, le entità Dhyanchohan, che hanno già raggiunto il livello che gli uomini raggiungeranno molto più tardi. Sono al livello al quale gli uomini giungeranno durante la sesta e la settima ronda. Uno spirito planetario collabora alla creazione delle differenti parti dell'evoluzione planetaria.

Attualmente, l'uomo è attivo sul piano fisico, astrale e del Devachan. Tutto è attività. Ora, qual è prima di tutto l'importanza degli spiriti planetari per gli uomini che si trovano in un certo stato? Gli spiriti planetari hanno esercitato, durante stadi precedenti, su pianeti precedenti, un'attività come quella che l'uomo esercita attualmente. Ciò che hanno ricevuto a quell'epoca, l'hanno adesso in loro come saggezza. È grazie a questo che possono diventare gli istruttori del prossimo stadio planetari. I Deva, che erano attivi per dare la sua forma alla Terra, non potevano ancora riconoscerne le leggi; solo il livello superiore della saggezza lo poteva. Al di sopra del livello della saggezza si trova quello della volontà, il volere, ciò che produce un effetto. Gli spiriti della saggezza (Kyriotetes) e gli spiriti della volontà (Troni) sono le vere guide dell'evoluzione planetaria.

All'epoca in cui l'uomo era ancora un essere astrale, prima dell'era della Lemuria, i Deva agivano in lui e prefiguravano quello che si è prodotto in lui più tardi. Prima della Lemuria, l'uomo sentiva salire in sé un'immagine del suo ambiente. Anche i sentimenti di simpatia e di antipatia salivano in lui sotto forma di immagini. Era qualcosa che i Deva provocavano in lui. Allora, egli era retto da tutto il regno dei Deva. In seguito egli è diventato, fino ad un certo grado, il proprio reggente. All'epoca, egli era servitore, un anello della catena sotto la reggenza dei Deva. Ma adesso egli è, in una certa misura, abbandonato da Dio. I Deva agiscono ancora in lui soltanto per la parte in cui non è abbandonato da Dio. Il *chela* lascia coscientemente rivivere in lui il mondo che l'uomo aveva imparato a conoscere sotto forma di immagini durante l'era prelemurica. I desideri e le passioni si presentavano allora all'uomo sotto forma aurica; i pensieri dei Deva vi vivevano, ma il tutto in uno stato di coscienza profondamente crepuscolare. Dopo aver perduto tutto questo, bisognava che l'uomo lottasse per avere la visione cosciente di un mondo esteriore. A livello di *chela*, l'ulteriore evoluzione consiste nel riconquistare coscientemente tutto questo. La piena coscienza resta allora preservata. Il livello di medium, al contrario, è una caduta indietro, in un lontano passato.

Tutto quello di cui l'uomo fa l'esperienza sul piano fisico è lo scheletro della sua creazione, ciò servirà da base per i periodi d'evoluzione che seguiranno. Grazie al contatto con il mondo esteriore si sviluppano in lui le facoltà sulle quali si regolerà più tardi l'attività planetaria, quando l'uomo stesso sarà diventato uno spirito planetario.

Con le nostre parole, noi creiamo una base per il futuro pianeta. Quello che diciamo oggi sarà allora veramente la base, come le rocce e le pietre costituiscono il fondamento della Terra. Le esperienze seguono un movimento involutivo in una sfera, affinché possano seguire un movimento evolutivo in un'altra sfera. Un'individualità è divina nella misura in cui può esalare quello che ha assorbito. I Deva diventano Deva a partire dal momento in cui possono ridare quello che hanno ricevuto.

Ciò che in altri tempi è stato ricevuto e che è ora ridato, è un'antichissima saggezza. Questa saggezza è della Scienza dello Spirito, in quanto, una volta, gli Dei stessi erano gli istruttori degli uomini.

Il karma è la legge. Il Deva è colui che attua la legge. Gli Angeli del Tempo attuano la legge vigente per dei gruppi di esseri umani. In un gruppo, l'individuo agisce istintivamente. Il Deva guida l'anima di popolo; a dire il vero, egli è l'anima del popolo. L'anima del popolo non è un'astrazione, ma uno Spirito vivente.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino, 8 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Il cartellone appariva di colpo, oltrepassata la curva di Miramare. In quel punto, i tourniquet della rotabile si distendevano in un lungo rettilineo, considerata la tortuosità generale del tracciato costiero, prima di avvatarsi in una ennesima serie di ghirigori affannosi.

L'ubicazione prescelta produceva un richiamo ottico notevole sugli occupanti dei veicoli provenienti dalle opposte direzioni di marcia. Era infatti impossibile non lasciarsi catturare dalla scena, illustrata con toni vivaci dal tabellone fissato alla macera di un podere a monte della strada. Si vedevano i due continenti, l'Europa sul lato destro e l'America su quello sinistro della vignetta, fronteggiarsi separati da una vasta fascia blu chiaro: l'Oceano Atlantico. Un tondo rosso localizzava Roma, ben rilevata sullo stivale, e due tondi dello stesso colore marcavano sulle sponde dirimpetto New York e più sotto Buenos Aires. I punti circolari erano collegati da segmenti marroni a forma di freccia, aventi come punta le sagome scure di aeroplani. In alto, al centro di quella sorta di ex-voto propagandistico, si produceva in un sorriso ammiccante, trentadue-denti-trentadue, un'avvenente ragazza in uniforme. La sua mano dal candore diafano si protendeva a evidenziare la scritta che campeggiava in lettere cubitali: "LAI - Linee Aeree Italiane" e poco più in basso: "Roma-New York in 16 ore" e "Roma-Buenos Aires in 22 ore".



Girò non aspettava neppure lo strattone di redini del suo padrone Menico. Subito dopo aver svoltato l'ansa della Torre Miramare si fermava. Il carretto dondolava, rullava un attimo cigolando, infine si bloccava, e lo sbuffo del cavallo che immediatamente seguiva sembrava sottolineare la riluttante accondiscendenza di Girò alla contemplazione che Menico dedicava ogni giorno a quella incredibile visione.

«Un poco di pazienza, Girò – diceva il carrettiere al cavallo – e poi ce ne andiamo a casa!».

Mancava ancora un breve tratto di strada per arrivare al paese, e l'animale presagiva il conforto della stalla e del suo fieno. Quel giorno, tra l'altro, la povera bestia aveva di che sentirsi prostrata e nervosa. Nella salita di Furnillo una corriera di linea aveva superato il carretto. Non contento del fracasso prodotto dal motore, il conducente aveva azionato la tromba con perfida scelta di tempo proprio all'altezza della testa di Girò. Per sottrarsi al rombo assordante e allo strepito del clacson, il cavallo aveva scartato contro il parapetto, impennandosi e nitrendo di paura. Inutili gli strilli e le minacce di Menico all'indirizzo del vandalo. Motorette e camion facevano lo stesso: si divertivano a tormentare i pochi trasporti a trazione animale che ancora resistevano sulle strade della costa. La velocità e il rumore s'imponivano su tutto e tutti con tracotante invadenza. Quel tabellone fantasmagorico ne era la prova.

«Ci pensi, Girò – osservava Menico in un assorto monologare, silenziosa controparte il cavallo che a testa bassa tra le stanghe pareva assentire gravemente – appena ventidue ore e arrivi a Buonosaires... Te lo vedi tu mio cognato Aniello che ritorna dopo quarant'anni dall'Argentina sopra uno di quegli sciaraballi, o mio fratello Vincenzo, in sedici ore da Broccolino... piú o meno quanto ci mettiamo noi a consegnare una partila di limoni a Salerno e a tornare».

Girò scuoteva la cavezza: un filo di schiuma biancastra gli colava da un angolo della bocca irsuta di peli.



«Sei stanco, vero? Oggi ti è andata male, amico mio. Adesso ripartiamo... su bello!».

Erano due vecchi, lui e il cavallo. Stentavano a tenere il passo con i tempi che incalzavano. Velocità, fretta: guai a restare indietro, guai a perdere colpi.

Girò si avvicinava ai vent'anni, un'eternità per un cavallo. Vissuti come, poi! Cinque anni di corse ad Agnano, quindici dopo

alla stanga, e negli anni di guerra su e giù per le colline a portare legna, carbone, persino un pezzo di artiglieria, una volta che l'esercito lo aveva requisito. Pioggia, sole, vento, salite, discese, cadute, polmoniti e dissenterie. Tutte le aveva provate, Girò. Chissà quanti dolori non confessati, tenuti chiusi in quel corpo paziente, rotto alla fatica e alle costrizioni.

«Farebbe comodo anche a te un bel motore adesso, eh?» lo canzonò bonariamente Menico in una salita ripida prima dell'abitato. L'animale aveva ingaggiardito la falcata e sollevava la testa nella brezza che gli portava alle nari rosacee gli odori familiari che significavano riposo e crusca.

«Corri anche tu, eh? Anche tu hai fretta, vecchia carcassa!».

Pure, nella speditezza dell'andatura di Girò, Menico non avvertiva quella scompostezza che notava invece nella frenesia di movimento e di gesti che presentavano le persone nella vita di tutti i giorni. Come se fossero le cose a governare l'uomo, e non viceversa.

Girò gli appariva dignitoso e anche solenne in quella ritrovata energia, in quel voler accelerare il ritmo del suo trotto. Gli uomini in groppa alle motorette, alla guida dei torpedoni chiassosi e puzzolenti, chiusi nelle macchine volanti, gli sembravano invece schiavi dei meccanismi che credevano di padroneggiare, soggetti all'artificio dei congegni. Il cavallo amministrava il suo passo, anche la stanchezza in qualche modo gli apparteneva, lo premiava. Stava forse in quella sottile differenza, essere cioè succubi o padroni delle cose, il possedere o meno una dignità.

«Sei arrivato, Girò. Adesso puoi riposare!» disse Menico aprendo la porta della stalla.

Liberato dei finimenti, l'animale affondò la testa nel sacco della crusca, dopo aver emesso un lungo, profondo sospiro. Menico lo strigliò, sistemò la lettiera, e dopo aver sospeso al gancio della trave sopra la mangiatoia il secchio con l'acqua, uscì.

Come ogni pomeriggio, Rafiluccio veniva a casa dei nonni per fare i compiti di scuola. Il carrettiere passò una mano ruvida sulla testa reclina del piccolo a mo' di saluto.

«'O guaglione non riesce a fare i problemi», si affrettò ad aggiornarlo Teresa, sua moglie.

«Vediamo un po'» disse Menico inforcando le lenti.

Il bambino lesse la prima traccia: «In uno stadio, sei atleti stanno disputando una gara di corsa sulla distanza di ottocento metri. Tenuto conto che la velocità di uno degli atleti è di...» la voce querula del nipotino continuava, ma la mente di Menico si era già smarrita nel groviglio dei numeri, delle minuzie aritmetiche. Il suo cervello vacillava... Perché correvano quegli uomini? Dove realmente volevano arrivare?

«Secondo te, che vuol dire “stanno disputando”?» indagò Teresa rivolta al marito, circospetta, nel dubbio di trovarsi davanti a un tentativo di volgarità, o peggio di impudicizia. Il suo scarno vocabolario faceva balenare, nelle semplici volute del suo apparato cerebrale, immagini di atleti che ignobilmente si sprezzavano l'un l'altro mentre correvano. Rafiluccio notò lo smarrimento dei nonni e si fermò.

«Non ce n'è uno più semplice?» domandò Menico.

Anche il secondo rebus matematico non si presentava meno irto di ostacoli. Parlava di due treni che, partendo da stazioni opposte e viaggiando ciascuno a una data velocità, ad un punto della linea ferroviaria si dovevano incontrare. La traccia menzionava impietosamente termini astrusi, secondi, decimi di secondi, e di nuovo la corsa, la velocità, il turbine delle vettrici che divoravano i chilometri, insaziabili, senza concedere soste per poter rivolgere un'occhiata al mondo che scorreva ai lati del percorso.

«Lèggine un altro» esortò Menico.

«È l'ultimo, questo» avvertì disperato Rafiluccio, già presentando la conclusione negativa di quel consulto didattico. Il terzo problema in effetti non trattava di velocità, ma il contenuto era quanto mai alieno dalla pratica esistenziale di Menico e della sua famiglia. Poneva il quesito di due rubinetti che erogavano ciascuno un getto d'acqua di tot litri al minuto in una vasca da bagno di una certa capienza, e anche lì, pur mancando la velocità, le cifre abbondavano, i numeri ballavano come mosche petulanti e tormentose. E poi, una vasca da bagno... e chi l'aveva mai vista? Si supponeva che qualcuna delle famiglie ricche della zona ne possedesse una, ma valla a misurare...

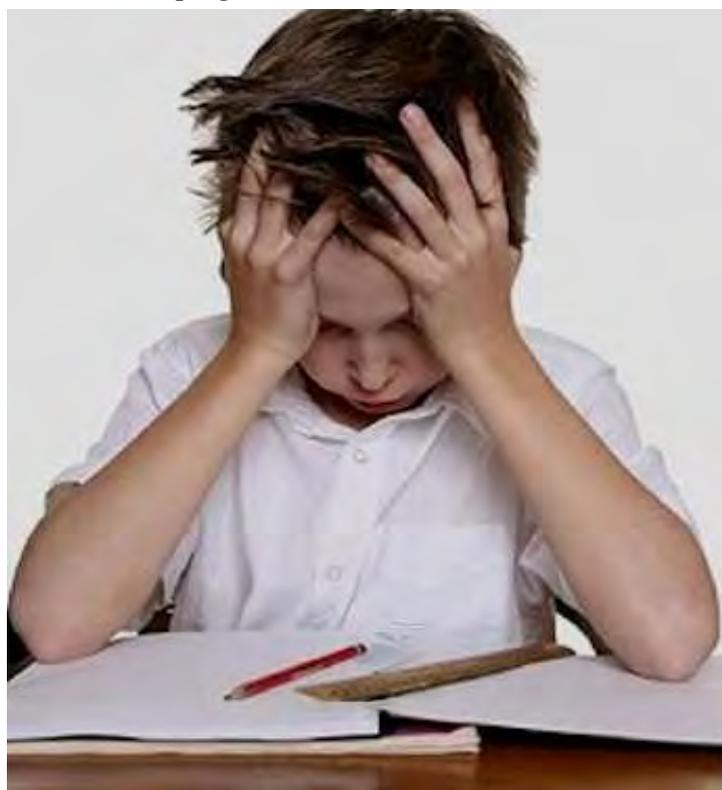
«Credo che anche oggi – concluse disarmato nonno Menico – dovrai farti aiutare da padre Matteo».

«Non ci voglio andare – protestò il bambino, anche se già rassegnato – quello mi dà i pizzicotti sul braccio!».

Poiché nessuna reazione di clemenza seguì agli strepiti, Rafiluccio prese libro e quaderno e si avviò, vittima sacrificale, su per le scale che portavano a casa del prevosto, suo abituale mentore nei momenti di emergenza. E quello era appunto uno di quei momenti.

Il camion s'inerpicava lungo i tornanti della strada per Agerola. Al cambio delle marce il motore rombava, le ruote stridevano e lo chassis veniva scosso da vibrazioni. Al posto di guida sedeva Alfredo, di qualche anno più giovane di Menico. Ex carrettiere, si era poi convertito alla trazione meccanica appena terminata la guerra, acquistando e riadattando un veicolo militare.

«Proprio non ti capisco – stava dicendo a Menico seduto accanto a lui – potevi vendere il cavallo per la macellazione. Qualcosa ti avrebbero pur dato, no? Con il ricavato e una differenza, un camion usato





lo troveresti. Ti assicuro che è tutta un'altra cosa: tira di piú, non si azzoppa e porta dieci volte il carico di un carretto. E tu invece, lo metti a pensione, il tuo ronzino! A raccontarlo non ci si crederebbe!».

Menico ascoltava in silenzio le argomentazioni in qualche modo assennate del suo collega, ma non riusciva in cuor suo a dividerle. Gettava un'occhiata di tanto in tanto a Girò che, all'interno del cassone di carico, legato alle sponde con funi e bande imbottite, stava facendo il suo ultimo viaggio, questa volta da signore.

«Guardatelo – ironizzava sarcastico Alfredo, assestando manate sul volante e scuotendo la testa a rinforzo – sembra un santo in processione!».

«Lascialo stare – reagí Menico – non gli resta molto tempo da vivere: forse un anno, dei mesi. Che se li goda in pace. Ha lavorato tutta la vita!».

«E noi, allora?» replicò Alfredo in tono risentito.

«Per noi è diverso – spiegò Menico di rimando – noi possiamo scegliere se correre o andare piano, se faticare o riposarci. E quando qualcosa ci va storto protestiamo, ci sfoghiamo con qualcuno...».

«Sarà come tu dici – insistette l'altro poco convinto – ma addirittura pagargli il soggiorno in collina!».

Affidarono Girò alle cure di Raffaele, un mezzadro cugino di Teresa, la moglie di Menico. L'uomo possedeva un vasto podere e si era offerto di tenere il cavallo.

«Trattalo bene – gli raccomandò Menico – ti pagherò le spese».

Il contadino esaminò da esperto l'animale, che intanto stava ispezionando col muso un cespo di finocchiella sul cavezzale dell'orto. «Qui di foraggio non ne manca... non credo che ti costerà molto».

Sulla via del ritorno, Alfredo riprese a ciarlare: «E adesso che farai? Perché non segui i miei consigli e prendi un bel furgone? Per la patente ti aiuto io!».

«No, la mia corsa è finita – rispose asciutto Menico. – Vado a riposo anch'io».

«Continuo a non capirti – ribadí l'altro stupito e irritato – proprio non riesco a leggere in quella tua testa cocciuta».

Menico rimaneva muto. Fece scorrere degli attimi di pausa, tanto per far sbollire la foga dell'altro. Poi riprese: «Questi sono tempi di aeroplani, treni, gente che non cammina, corre: America, Argentina, e mentre corrono disputano, e se non corrono o volano riempiono d'acqua la vasca da bagno... Che vuoi, Alfredo mio, non sono tempi adatti alla mia andatura, non posso farci nulla!».

L'autista, interdetto a quell'uscita per lui incomprensibile, osservava preoccupato l'amico che sproloquiava. Ma forse Menico era soltanto stanco, vecchio, e il mondo correva troppo velocemente per lui, come per il cavallo Girò. Era tempo e destino che si facessero da parte.

Diede piú gas al motore. Gli ingranaggi, sollecitati, risposero con un lungo, possente ruggito.

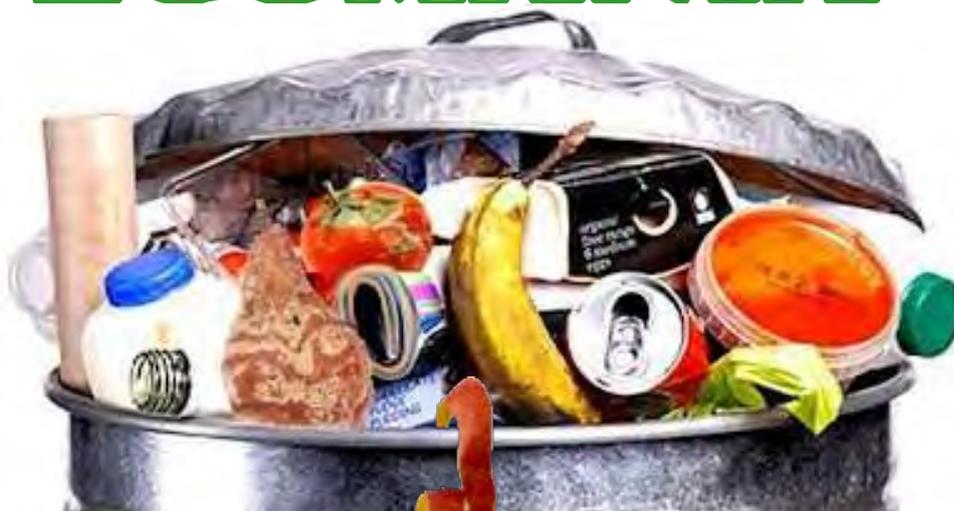
Fulvio Di Lieto

ECOMANIA

Costume

ecomania

BABELLE



La scienza cibernetica promette: pagheranno le tasse anche i robot. Questa notizia ci conforta assai, unita alla speranza che i congegni in forma di umanoidi si accollino i lavori per cui siamo negati o maldestri, o contrari per rigetto. La mente artificiale cambia il mondo, affermano gli esperti, un bel sollievo, visto che quella umana non riesce neppure a escogitare un buon sistema per smaltire i rifiuti in casa e fuori. Massaie logorate dallo stress nel decidere dove collocare le bottiglie dell'olio, essendo il vetro del recipiente chiuso col metallo, e la cartata delle caldarroste, la coppa del gelato, i rimasugli di parmigiana nel contenitore di alluminio: un vero rompicapo. Occorre essere edotti nella chimica per sapere se un certo materiale è un derivato del petrolio o carta polimerica, o copra, pioppo o balsa, o frutto di residui compatibili, per finire nel giusto alloggiamento. Non perché questo aiuti la natura, ma risparmia fatica e soldi a chi potrà lucrare utili dal traffico dell'immondizia già selezionata a costo zero dagli utenti, ignari di avallare un inganno, anzi convinti di praticare civiche virtù in un progetto ecosolidale eseguendo la cernita pignola.



L'errore, è ovvio, prima o poi ci scappa. Ecco allora le multe ai trasgressori, scivolati di colpo in paranoia per via del maniacale rovistaggio, che rimpiangono i tempi in cui il bidone accettava la pera e il ferro vecchio, l'avanzo di caciotta e la parure mezzo ossidata di bigiotteria, il libro, la racchetta fuori uso, e si gettava tutto al cassonetto. Non più quel tempo. Fanno civiltà il porta a porta e la differenziata. Ma guardate e leggete dalla cronaca cosa ha prodotto la modernità: una donna a Torino ha accumulato quintali di rifiuti in casa sua, a Roma i topi ballano e pasteggiano coi talloni di giovani turiste, e la Sicilia manda il suo pattume a vagonate in Svizzera e Germania, dove hanno impianti per incenerirlo. E avendo già riempito monti e oceani di plastica e cascami d'ogni sorta, abbiamo l'intenzione di portarli sulla Luna e su Marte, dove andranno in mondezzoni cosmici, salvando la Terra dal morire per afrore. Ma cosa fanno al CERN, al BIT, al London College of Science, al nostro C.N.R.? Possibile non trovino un Bosone capace di annullare la materia dissolvendola in polvere di stelle invece di crearla con un botto? Un lampo di neutrini, e con sveltezza liberarci di tutta la mondezza.

Il cronista



✉ Ho sentito parlare di realizzazione imminente della Tripartizione. È vero che ci sono dei segnali, nel senso che quanto più la situazione è caotica, più si vedono delle luci brillare nel buio e la mentalità della gente sta cambiando. Tuttavia, c'è da dire che l'Italia dovrà attraversare prove pesanti, ancora maggiori di quelle a cui siamo sottoposti ora. E dunque? Non è che dobbiamo attendere la fine delle prove, perché la Tripartizione si realizzi davvero? E noi ci saremo?

Alda G.

Le prove ci sono e ce ne saranno ancora. Esse sono utili per la comprensione di quanto non va nel modo giusto riguardo all'attuale conduzione della cosa pubblica, così come negli atteggiamenti individuali, sia dal punto di vista culturale e spirituale che da quello giuridico, e ancor più da quello economico. Capire attraverso le prove non è come farlo per volontà propria, ma è quello che ci siamo meritati per l'egoismo che impera. La mancanza di moralità ha invaso ogni campo e ha reso l'uomo rapace, disonesto e vizioso. È anche vero che i segnali ci sono e qualcosa inizia a cambiare, ma lo fa contrastando, ostacolando, denunciando. La via che dovrà essere percorsa inizierà dai singoli, che per affinità elettive si uniranno in piccole comunità autosufficienti e in cui regnerà armonia, volontà di lavorare in accordo e insieme di crescere in virtù e conoscenza... Se tante di queste comunità si formeranno in vari punti del territorio nazionale, rette da giusti principi tripartiti, anche l'insieme della collettività ne potrà trarre l'esempio riformatore. Ci saremo? Noi ci saremo comunque, anche se non in veste fisica. Se avremo varcato la soglia dell'altra vita continueremo a lavorare perché ciò che è saggio e giusto si realizzi per coloro che abbiamo amato, per la nostra nazione, per l'Europa, per la Terra intera.

✉ Al compiere dei miei 28 anni, ho avuto una esperienza. La sera, sul tardi, mi sono fatto estremamente triste. Ho lasciato in altra stanza i pochi invitati rimasti e mi sono appartato. La tristezza è diventata dolore, non sapendo per cosa. Sentivo come se fossi estremamente solo, abbandonato. Percepivo la forza di Arimane all'apice e quella della luce oscurata. Poi ho iniziato ad avere paura. Percepivo demoni nella stanza, senza vederli. Tuttavia, per la poca luce nel salotto, la vista eterica si è accesa da sola. I quadri alle pareti si deformavano in volti demoniaci, che mi guardavano con occhi sgranati. ...Poi una grande serenità mi ha pervaso, con la convinzione che "Michele ha già vinto il Drago". Di fatto, però, il dolore continuava. Durante la notte, molto lunga, ho scritto queste righe: «Sono tutti posseduti. Divengono come animali, avendo smorzata la luce dell'Io; sono prede dell'Ingannatore. Sono fuori di sé. Tutti lo sono. Non esserlo è un isolamento, tra i più dolorosi. Nessun pensiero di luce sorge in loro spontaneo, sempre il riso cieco hanno come marchio. Possiedono la parvenza della veglia, ma un dormiveglia li possiede, annegati nel futile, non intuiscono la luce, né il calore dell'amore. Si attraggono con brama e si respingono con brama. Nulla operano per scelta che sia mossa dall'Io. La misura della loro possessione è il non volere pesi. La misura dell'amore è caricarsi del peso, che è sacrificio. L'anima sola vede una luce nelle tenebre. Sono posseduti da Ahrimane; che li salvi il Christo!».

Emanuele T.

La visione corrisponde in effetti a una realtà che può apparire sconvolgente. Sembra proprio che il Drago stia festeggiando la sua vittoria. È anche vero che Michele lo ha vinto, ma avrebbe dovuto fare la stessa cosa ogni individuo con le proprie capacità e con l'aiuto che gli è stato donato dal Mondo spirituale attraverso i suoi messaggeri: Iniziati, Maestri, sacerdoti delle varie religioni e 'buoni uomini'. Ma questi sono stati ascoltati solo da pochi, pochissimi, a loro volta isolati nella società. La conseguenza sarà quella che abbiamo avuto davanti agli occhi nei tragici giorni del terremoto di Amatrice e dintorni: sconvolgimenti tellurici che obbligheranno l'uomo a gesti di abnegazione e fraternità che in tempi di pace non saprebbe e non vorrebbe mai compiere. E poi maremoti, tempeste, cicloni, epidemie... Insomma la Natura che si fa maestra di vita per costringere l'uomo a tornare al centro di sé. "Che li salvi il Christo" è una giusta invocazione, ma il Christo li ha già salvati, mettendoli sul cammino della redenzione. Però l'uomo deve fare lui il cammino, con le proprie forze e una salda volontà. E se non lo fa con decisione autonoma, sarà sospinto dal karma. La preghiera, gli esercizi spirituali aiutano a procedere nella giusta direzione, ma a questo si deve aggiungere il lavoro offerto alla società perché migliori, fornendo ad altri l'esempio virtuoso da seguire.

✉ Sono passata di recente all'alimentazione vegetariana, per motivi etici piuttosto che per motivi dietetici, e dopo circa sei mesi dal cambiamento mi sono accorta di essere meno aggressiva e più tranquilla, soprattutto nell'ambiente di lavoro. È solo una mia impressione o questo può essere in qualche modo spiegato dall'antroposofia?

Adriana C.

Una valida e precisa risposta può essere trovata in un articolo da noi pubblicato nei mesi di febbraio e marzo 2007. Si tratta di una conferenza (<http://www.larchetipo.com/2007/mar07/> sull'alimentazione tenuta da Rudolf Steiner il 17 dicembre 1908 (O.O. N° 57). Non crediamo ci sia nulla da aggiungere a una spiegazione tanto specifica, che risponde perfettamente alla domanda posta: «Supponiamo ora che l'uomo, attraverso l'alimentazione, entri in rapporto con il mondo animale. ...L'animale elabora le sostanze imperfettamente. Ciò che viene accolto dall'uomo, continua ad agire attraverso quello che già è accaduto nel corpo astrale dell'animale, e l'uomo lo deve superare. Ma siccome un corpo astrale ha agito in maniera tale che un processo si è già svolto in un essere cosciente, l'uomo introduce nel suo organismo qualcosa che agisce nel suo sistema nervoso. Questa è la differenza principale fra alimentazione dal mondo vegetale e animale. L'alimentazione tratta dal mondo animale agisce sul sistema nervoso, e con ciò sul corpo astrale. Contrariamente, nell'alimentazione vegetale il sistema nervoso rimane indipendente da un agente esterno. L'uomo deve quindi essere debitore solo a se stesso, e in tutto, per ciò che riguarda il suo sistema nervoso. E dunque non prodotti estranei, bensì solo ciò che origina da se stesso, attraverso le impressioni dei nervi. Chi conosce quanto nell'organismo umano dipenda dal sistema nervoso, capirà cosa significa. Quando l'uomo edifica da solo il suo sistema nervoso, è pienamente ricettivo a ciò che da esso deve recepire riguardo al Mondo Spirituale. L'uomo deve alla sua alimentazione tratta dal mondo vegetale, ciò che lo rende capace di gettare uno sguardo dentro le grandi connessioni delle cose che lo elevano al di sopra dei giudizi che sgorgano dai ristretti confini del sé personale. In particolar modo, laddove l'uomo regola vita e pensiero partendo da un'ampia visione libera e senza pregiudizi, è debitore di questo sveglio sguardo panoramico alla relazione alimentare con il mondo vegetale. Il fatto invece di divenire preda di rabbia, antipatia e pregiudizi, l'uomo lo deve alla sua alimentazione tratta dal mondo animale».

**Nagorno Karabakh – Monastero di Tatev**

Sopra di loro volavano le aquile e intorno la visione dell'altopiano e delle montagne che, una sull'altra, si perdevano a vista d'occhio.

“Noi siamo le nostre montagne” è scritto sul monumento → che rappresenta i Karabachi – così vengono chiamati gli abitanti del Nagorno Karabakh. Il monumento si trova a Stepanakert, capitale della Repubblica, e fu completato nel 1967 da Sargis Baghdasaryan. Costruito in tufo, rappresenta un uomo e una donna anziani, tanto da essere conosciuto anche come “la nonna e il nonno”. È nello stemma della Repubblica.

**Stemma del Nagorno Karabakh**

Così come le loro montagne appartengono geologicamente all'Altopiano armeno, che culmina nell'Ararat, sul quale approdò l'Arca di Noè dopo il Diluvio, mentre nel cielo si disegnava per la prima volta l'Arcobaleno, a suggellare la Nuova Alleanza fra l'uomo e Dio.

Una, cento, mille croci son fiorite nel corso di quasi duemila anni di Cristianesimo nel Nagorno Karabakh, a mostrare l'amore intenso e profondo che questo popolo, duro e forte come le rocce delle sue montagne, nutre per il Cristo.

Sono croci cesellate nella pietra, come fossero merletti creati da mani di donna, delicate e gentili.

E quanta delicatezza nelle mani di quegli uomini, quanto amore per il Signore era nei loro cuori! Quanto grande la forza spirituale sottesa alla forza fisica, e certissima la pazienza, per scalpellare quelle croci tipicamente armenesi!



Ma loro sono anche quelle aquile che volano alte, dove gli altri uccelli non si avventurano; che guardano il sole, che nessuno può guardare; che rappresentano l'insopprimibile anelito alla libertà che vive nel cuore e nell'anima dei Karabachi, e porta i loro spiriti verso le plaghe celesti, immense, che ammantano di giorno e di notte le montagne.

L'aquila è il simbolo di Giovanni, autore del quarto Vangelo e dell'Apocalisse, e il popolo del Nagorno Karabakh sembra connesso al cristianesimo giovanista, come l'Armenia, alla quale appartengono come etnia.

Geografia e natura

Senza sbocco sul mare, il Nagorno Karabakh (o Karabakh Alto, Montuoso, Superiore) fa parte del Caucaso meridionale. In lingua armena viene chiamato Lemayin Gharabagh, o più semplicemente Artsack. La forma russa è Nagornyj Karabakh.

Gli Azeri – nome degli abitanti dell’Azerbaijan – lo chiamano “giardino montuoso nero”, o “giardino nero superiore”, perché nero è il colore della sua terra, che ha nutrito e nutre da millenni le foreste, talvolta impenetrabili, che coprono i suoi monti – la cui altezza media è di 950 metri sul livello del mare – le coltivazioni di viti, frutteti e ortaggi nelle pianure alluvionali, dove scorrono fiumi e torrenti che da quei monti discendono.

Viene coltivato il melograno, simbolo delle forze eteriche che si rinnovano, di fecondità, prosperità e di solidarietà, fatto com’è al suo interno da tanti semi, l’uno stretto all’altro. Come la gente del Karabakh, che trova la forza di rinnovarsi, il coraggio di ricostruire dopo ogni distruzione operata dagli eventi storici, la solidarietà per agire tutti insieme per il futuro.



Storia di un popolo



Per gli archeologi questa regione fa parte dell’antica cultura Kura-Araxes, che nacque e si sviluppò ← tra i due fiumi Kura e Arax.

Prima dell’avvento del Cristianesimo la regione faceva parte dell’Albania caucasica e della Grande Armenia. Nel 95 a.C. fu conquistata da Tigrane II, detto il Grande, sovrano del Regno di Armenia, ma gli Albanesi del Caucaso e gli Armeni dominarono alternativamente quest’area fino all’inizio del IV secolo d.C. Tra il VII e l’VIII secolo la regione subì l’invasione e il saccheggio da parte degli arabi. Nel IX secolo fu invasa dalle tribù turche. Nel 1913 il Karabakh passò all’Impero russo, e dopo la rivoluzione del 1917 entrò a far parte della Federazione Transcaucasica, che presto si sciolse, dividendosi in Armenia, Azerbaijan e Georgia.

In questa occasione il Nagorno Karabakh fu rivendicato sia dagli Armeni – che all’epoca costituivano il 98% della popolazione – sia dagli Azeri.

Dopo la conquista del potere da parte dei bolscevichi in Russia, nel 1921, per volere di Stalin il Nagorno Karabakh fu assegnato all’Azerbaijan, ma nel 1923 venne creata l’Oblast – o Distretto – Autonomo del Nagorno Karabakh.

Con la dissoluzione dell’Unione Sovietica, alla fine degli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta, la questione del Nagorno Karabakh riemerse, e la popolazione armena si mobilitò per unirsi alla madrepatria.

Nel settembre del 1991 il soviet locale, ufficio politico del Partito comunista sovietico, dichiarò la nascita della nuova Repubblica del Nagorno Karabakh, dopo che l’Azerbaijan aveva

deciso di uscire dall'Unione sovietica. Fu fatto un referendum e si tennero elezioni democratiche per confermare la nascita della nuova repubblica, ma nel gennaio del 1992 l'Azerbaijan reagì militarmente per cancellare l'esito delle libere elezioni.

Nel 1993 si concluse un accordo di "cessate il fuoco". E da quel momento sono in corso negoziati di pace sotto l'egida del Gruppo di Minsk, guidato da Russia, Stati Uniti e Francia. Gli scontri tuttavia sono continuati nel corso degli anni, sia pure senza giungere di nuovo a una guerra aperta.

Nel 2010 tuttavia la comunità internazionale rifiuta di riconoscere l'indipendenza dell'autoproclamata Repubblica del Nagorno Karabakh e le sue istituzioni, che risiedono nella città di Stepanakert. Di conseguenza, dall'estate di quell'anno si moltiplicano le violazioni del "cessate il fuoco". Finché si giunge all'aprile scorso, quando l'Azerbaijan inizia una massiccia offensiva in quella che viene definita "Seconda guerra del Nagorno Karabakh", che causa centinaia di morti. A questo punto intervengono Stati Uniti e Russia con azioni diplomatiche per placare le acque.



L'avvento del Cristianesimo



Già nel I secolo d. C. il Cristianesimo penetrò a opera di un discepolo dell'apostolo Giuda Taddeo, san Dad, che fondò il complesso monastico di [← Dadivank](#).

Protetto da una fitta foresta, sorge a 1100 metri di altezza sulla sponda sinistra del fiume Tartar, a 100 chilometri circa dalla capitale Stepanakert.

La cattedrale che fa parte del complesso fu costruita per volontà della principessa Arzu Khatun, moglie del principe Vakhtang, nel 1214. All'epoca Dadivank era dotata di una biblioteca, era un centro spirituale e culturale molto famoso ed era sede

del vescovo. Nel XVII secolo tuttavia decadde, perché i Persiani deportarono coloro che abitavano nella zona.

Il monastero di Gandzasar, detto "la montagna del Tesoro", sorge a 60 chilometri da Dadivank ed è vicino al villaggio di Vank. Fondato nel 1216, ora è sede dell'arcivescovo armeno dell'Artsakh. Protetto da alte mura, nel complesso fu edificata tra il 1216 e il 1238 la cattedrale [→](#) di San Giovanni Battista. Il tamburo della cupola è istoriato da bassorilievi che rappresentano Adamo ed Eva e la Crocifissione. Nel monastero sono conservate reliquie che appartennero a San Zaccaria, padre di Giovanni Battista.



Il monastero di Amaras →, uno dei più antichi luoghi del Cristianesimo, costruito agli inizi del IV secolo da San Gregorio l'Illuminatore (257 ca.-332 ca.), fu distrutto diverse volte, perché posto in una zona pianeggiante, e sempre ricostruito.

San Gregorio nacque in Armenia, ma faceva parte della famiglia degli Arsacidi, fondatori dell'Impero dei Parti (247 a.C.-224/226 d.C.). La Partia era compresa nell'antica Persia. La dinastia del Regno di Armenia era legata a quella arsacide.



Una curiosità: a Napoli c'è una chiesa dedicata a san Gregorio Armeno, nell'omonimo vicolo, famoso perché a Natale vi si vendono presepi completi di personaggi sacri e profani. Durante il corso di tutto l'anno gli artigiani lavorano nelle piccole botteghe del vicolo per preparare il successivo Natale.

Fondamentale nella storia del Cristianesimo armeno, San Gregorio dopo molte vicissitudini fu rinchiuso nelle segrete di un carcere per tredici anni. Secondo la leggenda, fu liberato perché il re d'Armenia, Tiridate III, a causa delle persecuzioni ai cristiani, fu colto da una malattia che nessun medico riusciva a guarire. Alla sorella del re fu rivelato in sogno che il predicatore Gregorio possedeva poteri miracolosi. Per questo il futuro santo fu liberato e guarì il re, che si convertì al Cristianesimo e ne fece la religione di Stato nel

301. Fu così che l'Armenia divenne la prima nazione cristiana al mondo.

Infine un cenno a un altro personaggio importante del Cristianesimo armeno, san Mesrop Mashtots (361-440 d.C.), monaco, teologo e linguista. Inventò l'alfabeto armeno, segnando così una tappa fondamentale della storia del popolo e della Chiesa, con l'unificazione delle stirpi di origini armene, a quel tempo divise tra il Regno di Armenia, l'Impero Bizantino e l'Impero Persiano.

Mille fortezze

La fortezza più possente del Nagorno Karabakh è la distesa delle sue montagne che si elevano molto alte sul livello del mare, compatte e verdissime sopra la steppa che conduce al mar Caspio. Pertanto la vita in questo Paese, la cui economia è agricola e fondata sullo sfruttamento delle foreste, è rimasta quasi immutata, e così i suoi valori. L'industrializzazione non è riuscita a penetrare a causa delle difficoltà di trasporto.

Ma ci sono nel Karabakh anche fortezze innalzate dagli uomini nel corso del tempo, fra le quali accenniamo alle più famose.



John Francis Martin
«San Mesrop Mashtots»



Presso ← Tigranakert c'è una fortezza fondata nel I secolo a.C. dal re Tigrane il Grande, mentre il forte di Askeran ("arsenale" in turco), l'antica Mayraberd, fu fondata nel X secolo. Ha un doppio giro di spesse mura e alte torri. Sorge vicino al fiume Karkar a quindici chilometri circa dalla capitale Stepanakert.

Shushi, grande centro culturale, spirituale, artistico, chiamata "la Parigi del Caucaso", è una fortezza medievale costruita su uno sperone di roccia.

Ma tante sono le fortezze del Karabakh, come canta Antonia Arslan, poetessa italiana di origini armene:

*Mille fortezze costruirono gli antenati,
mille voci le avvolsero.*

*Le ragazze danzavano fra gli archi di pietra,
cantava un menestrello canzoni d'amore.*

*Ma un vento di morte è sceso dagli altopiani
percorrendo le valli, scivolando sui fiumi,
tempestoso.*

*Galoppavano fiamme nelle valli felici,
la pietra si raggrinziva come carta al fuoco,
ortiche e genziane fiorirono fra gli archi abbandonati...*

Uno splendido libro

Abbiamo raccontato tante cose sul Nagorno Karabakh, ispirate dall'opera di Graziella Vigo *Karabakh, il giardino segreto*, edito da Marsilio nel 2013, in cui la fotografia diventa arte.

Con il suo obiettivo ha colto le bellezze naturali, le grandi opere architettoniche e le piccole opere d'arte di questo popolo. Non solo: ha colto l'anima dei Karabachi nei loro volti.

Volti di anziani contadini, uomini e donne, in cui le rughe sono state scolpite dalle fatiche quotidiane di un'intera vita, ma tanto belli nella loro onestà, nella forza interiore che esprimono di gente che non si arrende alle sconfitte dell'esistenza.

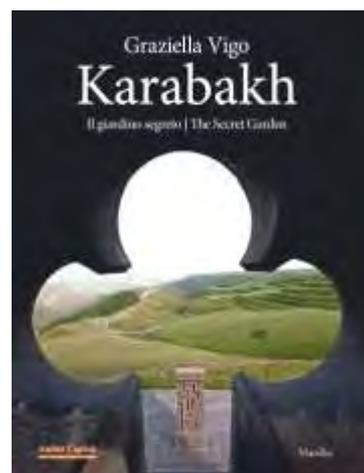
Volti quasi imberbi di giovani soldati armeni, non ancora ventenni, venuti per difendere «la loro patria, le loro famiglie e tutti coloro che vivono su questa terra», come su [Euronews 2016](#) ha detto Aram Yegoryan sulla guerra nel Nagorno Karabakh.

Volti di bambini dagli occhi neri, grandi e profondi, dalle lunghe ciglia, tipicamente mediorientali, tipicamente mediterranei.

Il popolo di questa terra, debole dal punto di vista militare e di conseguenza debole dal punto di vista politico dinanzi alla diplomazia internazionale, è forte solo del suo coraggio e della sua sete di libertà.

Tenace nel ricostruire case e chiese, nel far rivivere le proprie tradizioni dopo ogni distruzione, non può non essere amato da Colui che si fece debole per offrirsi al sacrificio salvifico per l'umanità.

Dal Cristo questo popolo, semplice e perseverante nella fede e nella fiducia nel futuro, e queste montagne incantevoli e incontaminate come l'Eden, sono amati. Come amata è l'Armenia. Il Signore del Karma non permetterà che "il giardino segreto" diventi un "paradiso perduto".



Alda Gallerano